

GUIDA AI

DINTORNI

DI PRIMIERO SAN MARTINO DI CASTROZZA



Passo Rolle, Val Canali,
Passo Cereda e molto altro



COMUNE DI PRIMIERO
SAN MARTINO DI CASTROZZA



INTRODUZIONE

Il territorio del Comune di Primiero San Martino di Castrozza è vasto e presenta numerose località e molti elementi di importante carattere storico e culturale. Ci è dunque parso importante descriverli, raccogliarli in un libretto agile ed immediato che, unito a quello dedicato ai paesi ("Guida ai paesi"), può dare una visione generale dell'intero territorio comunale.

Sono qui descritti alcuni di questi elementi, quelli che abbiamo ritenuto più importanti e peculiari della zona. **La descrizione**, non segue un andamento geografico, invece **si sviluppa su otto temi e su tre zone**.



La prima delle tre zone è **Passo Cereda**, il valico che unisce Primiero con Sagron-Mis e l'Agordino; ne vengono descritti gli elementi, le località che lo circondano e i monti che lo sovrastano.

Abbiamo poi la **Val Canali**, ricca di boschi e masi: un gioiello mantenuto integro anche grazie all'azione di tutela del Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino.

Infine **Passo Rolle** e i suoi dintorni: le cime e le alture, i torrenti e i laghi, le malghe e le strutture turistiche; un'area vasta frequentata dall'uomo a partire da 11.000 di anni fa.

Il resto del territorio è raccontato attraverso degli approfondimenti, i temi trattati sono quelli che hanno caratterizzato la storia della valle e che ancora la segnano paesaggisticamente e culturalmente. Si inizia con il **bosco e le miniere** e la descrizione dei due versanti boscosi che scendono fino ai paesi (Bedolé e Padela), si dà poi breve richiamo alla flora e fauna che lo popola. Troviamo poi i **masi**, elementi che hanno segnato il territorio per

secoli ma che oggi hanno perso il loro valore produttivo, segue la descrizione dei masi di riferimento dei vari paesi.

Saliamo anche sulle **malghe** o alpeggi, trattando dei loro aspetti economici e storici e la loro trasformazione, poi la breve descrizione di alcune malghe della zona.

Segue uno sguardo alle **Pale di San Martino**, con un accenno all'altipiano e ai suoi ghiacciai, all'alpinismo e ai suoi rifugi di montagna.

Non poteva mancare la **Grande Guerra** e lo stravolgimento ambientale, territoriale e sociale che ha comportato.

Poi la **preistoria**: i ritrovamenti mesolitici ai laghi di Colbricon e quelli presso San Martino di Castrozza.

Si prosegue poi con la **geologia** e la formazione delle Pale di San Martino e del Lagorai, un accenno ai percorsi tematici sul territorio che approfondiscono il tema.

Infine l'**acqua**: sorgenti, torrenti e laghi; con un approfondimento sui laghi di Calaita e Pisorno.

SOMMARIO

Il territorio.....	04
La mappa.....	05
Il bosco e le miniere.....	06
La flora e la fauna.....	08
Passo Cereda.....	10
• 12 Il Passo	• 14 Uno sguardo alle cime
• 13 Col Molinai • Padreterno	• 14 Passo del Palughet
• 13 Malga Fossetta • Malga Fratton	• 15 Alta Via numero 2
I masi.....	16
I masi di Pieve, Siror e Transacqua.....	18
Le malghe.....	20
ValCanali.....	24
• 26 Castelpietra • La falesia	• 31 I masi e malghe della Val Canali
• 27 Da Tonadico al Cimerlo • Il tabià cesurette	• 32 Uno sguardo alle cime • Rifugio Treviso
• 28 Il lago Welsperg	• 33 Rifugio Pradidali
• 29 Villa Welsperg	
Le Pale di San Martino.....	34
Passo Rolle.....	38
• 40 Il Passo	• 43 Rifugio Volpi al Mulaz
• 41 Capanna Cervino • Baita Segantini	• 45 Val Venegia • Passo Valles
• 42 Uno sguardo alle cime-	• 46 Le malghe di Rolle
La Grande Guerra.....	48
La Grande Guerra a Rolle.....	50
La preistoria.....	52
La foresta di Paneveggio.....	54
La geologia.....	56
L'acqua.....	58
Sport per tutto l'anno.....	60
Qualche consiglio di lettura.....	62

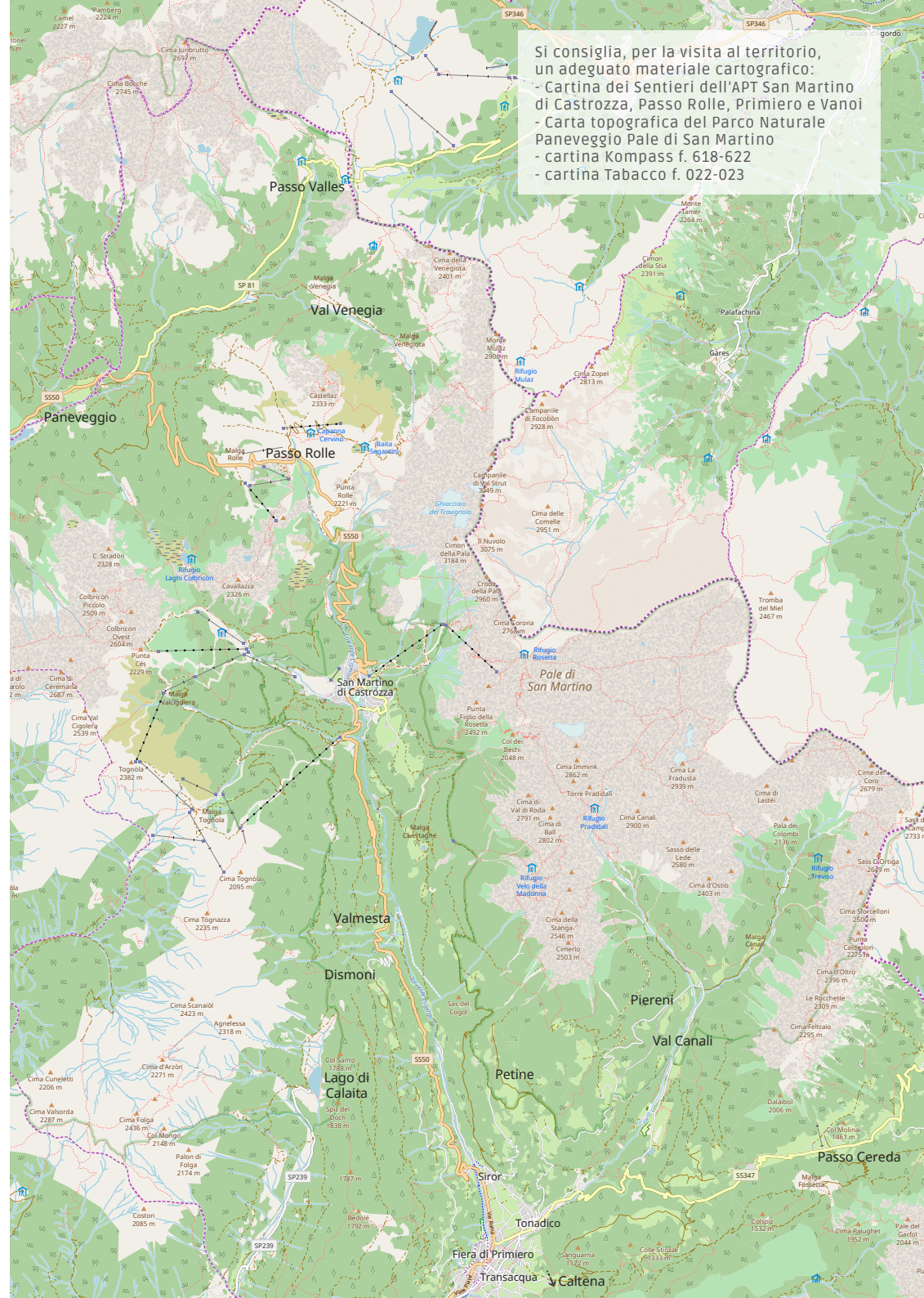
IL TERRITORIO

Situato nel Trentino orientale, il Comune di Primiero San Martino di Castrozza confina a sud-ovest con i comuni di Mezzano, Imèr e Canal San Bovo (Valle di Primiero), a nord oltre il Passo Rolle con i comuni di Moena e Predazzo (Val di Fiemme), nella parte orientale con Sagron-Mis (Valle di Primiero) ed i comuni bellunesi di Canale d'Agordo, Cesiomaggiore, Falcade, Taibon Agordino, Voltago Agordino e Gosaldo. È il comune più esteso della Provincia autonoma di Trento con una superficie pari a 200,74 kmq che ha fuso i territori dei quattro comuni originari: Fiera di Primiero, Siror, Tonadico e Transacqua. È il cuore del Parco naturale Paneveggio e Pale di San Martino: i 197 kmq che lo compongono in gran parte ricadono sul territorio comunale che ne ospita anche la sede presso Villa Welpserg in Val Canali. Inoltre le maestose Pale di San Martino il 29 giugno 2009 sono state dichiarate, assieme a tutte le Dolomiti, Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO per le peculiarità paesaggistiche, geologiche e di integrità che le caratterizzano (i nove i gruppi dolomitici riconosciuti nella convenzione

sono distribuiti tra le Province di Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine; le dolomiti di Primiero fanno parte del gruppo "Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine"). Geograficamente il territorio comprende l'alta valle del torrente Cison, che parte presso Passo Rolle e giunge a Fiera-Pieve, e rappresenta l'asse principale della vallata. Su di esso si articolano altre numerose valli di piccola e media dimensione, tra queste, ad est, quella solcata dal torrente Cereda. È una vallata stretta e subito ripida, circondata da monti boscosi e rocciosi: i versanti però, raggiunta un po' di quota, improvvisamente si addolciscono in conche boschive e prative; per raggiungerla da sud si percorre la strada di Schener che entra in valle poco prima di Imèr e raggiunge Primiero San Martino di Castrozza dopo circa 6 chilometri, da est si valica il Passo Cereda dopo aver raggiunto l'abitato di Mis; il magnifico scenario di Passo Rolle a nord accoglie chi giunge dalle valli di Fiemme e Fassa. Quello del Comune di Primiero San Martino di Castrozza è un territorio alpino. La verticalità è la sua

caratteristica fondamentale: si va dai 710 metri sul livello del mare di Fiera di Primiero ai 3.192 metri di Cima Vezzana, la vetta più alta delle Pale di San Martino. In questi quasi 2.500 metri di dislivello troviamo una grande diversità di elementi naturalistici e umani che si sono strutturati nel corso dei millenni. A fondovalle abbiamo i paesi (Fiera di Primiero, Pieve, Transacqua, Tonadico, Siror), alzandoci di quota a partire dai 900 metri troviamo i masi (storiche aree di sfalcio e di pascolo primaverile e autunnale). Sopra i 1.400 metri circa troviamo invece le malghe dove il bestiame trascorre l'estate (molte malghe sono ancora attive, altre sono scomparse o hanno cambiato finalità, una delle aree alpestri è diventata addirittura un centro abitato: San Martino di Castrozza). A legare i paesi con i masi e gli alpeggi abbiamo l'estensione di vaste aree boschive che si estendono fino a quasi 2.000 metri. Infine i monti: a nord-ovest invece la selvaggia e massiccia Catena del Lagorai; a nord-est svettano verso il cielo le guglie delle Pale di San Martino: un paesaggio roccioso che domina severo l'intera valle.

Si consiglia, per la visita al territorio, un adeguato materiale cartografico:
- Cartina dei Sentieri dell'APT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi
- Carta topografica del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino
- cartina Kompass f. 618-622
- cartina Tabacco f. 022-023



IL BOSCO E LE MINIERE

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

IL LEGNAME

Il bosco è da secoli una delle principali fonti economiche della valle. Fin dal XVI secolo è soggetto a puntigliose regolamentazioni. **Era un ambiente molto vissuto** e nonostante i pochi manufatti edilizi **sopportava un notevole carico di persone e ospitava attrezzature specialistiche** per l'abbattimento degli alberi e il loro trasporto.

Lo sfruttamento del legname è stato per secoli una delle principali attività della popolazione locale. Fino all'inizio del XX secolo, ogni anno **migliaia di metri cubi di**

tronchi "fluitavano" pericolosamente sui corsi d'acqua dei torrenti Travignolo, Vanoi, Cismon e Brenta. Venivano trasportati in questo modo fino a Venezia, per armare la flotta navale della Serenissima o per costruire fondamenta dei palazzi della laguna.

Il lavoro era svolto dai "boschieri", che rischiavano la vita per spostare il legname dal bosco lungo scivoli ghiacciati o "risine", condotte e cave

per l'avvallamento, dighe e "stue" per la sua fluitazione sui torrenti. I "boschieri" lavoravano in gruppi di 10/15 uomini che, da maggio e fino alla fine della bella stagione, a volte anche lontani da casa, abbattevano gli alberi, per poi portarli a valle durante l'inverno.



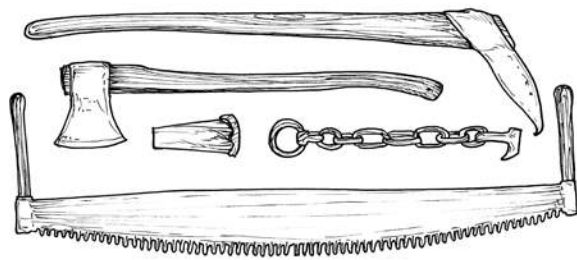
IL NUOVO BOSCO

La moderna meccanizzazione ha profondamente ristrutturato l'assetto storico provocando **l'abbandono del tradizionale calendario di lavoro e delle vecchie infrastrutture** a favore di una fitta rete stradale carrozzabile.

Molte attività nel bosco vanno poi rapidamente scomparendo e, con esse, la familiarità dell'individuo con questo ambiente. Il

bosco, da un lato **avanza occupando prati e pascoli abbandonati**, dall'altro (a causa di fattori esterni di mercato) viene sempre meno utilizzato per produzioni commerciali di legna-

me, cambiando anche il proprio volto. Oggi è facile vedere, al bordo di prati e pascoli, **un nuovo bosco incontrollato che ingloba e sommerge i segni dell'uomo.**



IL MONTE BEDOLÉ (1.792 m)

Sopra l'abitato di Pieve troviamo una lunga cresta boscosa che separa la valle del Cismón dalla valle del Lozen (Vanoi); nel mezzo c'è il monte Bedolé. Dalla sommità la vista è magnifica, lo sguardo spazia su l'intera valle

di Primiero: da Passo Rolle fino alle Vette Feltrine.

Il monte è raggiungibile dal paese percorrendo la strada che porta alla cappella del Colaór, poi seguendo il ripido sentiero 396 che conduce fin sulla cima.

Questa pendice boscosa nasconde le prime tracce dello sfruttamento minerario di Primiero: sono stati infatti rinvenuti i segni, non più visibili, di alcuni forni fusori d'epoca preistorica.

LE MINIERE DI TRANSACQUA

La vera e propria epopea mineraria di Primiero ebbe inizio nel XV secolo, sotto il dominio dell'Arciduca Sigismondo, uno degli artefici dello sviluppo minerario tirolese. In quell'epoca **erano coltivati circa 500 cunicoli di scavo che portavano alla produzione di argento, rame e piombo argentifero**; materiali che venivano lavorati in numerose fucine poste a ridosso delle aree estrattive. Tra queste aree la più importante era quella posta nelle vicinanze di Transacqua.

Alle falde del monte Padèla, verso la Val Uneda, si

apriva infatti un versante di oltre tre chilometri di miniere, sfruttato a partire dal Duecento.

Nel Cinquecento **erano presenti ben 87 gallerie che estraevano argento e, successivamente, ferro.** Le principali gallerie erano denominate: Friole di sopra, Friole di sotto (parzialmente ripristinata, il cui imbocco è posizionato lungo la strada che da Transacqua risale la Val Uneda), Cason, S. Barbara, S. Gaetano, Teresa, Sofia, Enrico, Stol dei Fossi, Ponte, Carolina e Val Uneda.

Le miniere di ferro furono sfruttate fino al 1870:



le esportazioni di materiale divennero troppo difficili e onerose dopo la cessione nel 1866 del Veneto all'Italia.

IL MONTE PADÈLA (1.859 m)

Il monte con la sua croce metallica, è il più bel torrione della tormentata cresta delle Pale Alte, che separano Transacqua dal Passo Cereda dal profondo solco della Val Giasinozza. **La cima è uno dei belvedere più belli della zona.** Raggiungibile dall'abitato di Transacqua percorrendo la Val Uneda (sentiero 723), oppure dalla Baita del Vecio, lungo la strada che porta a Passo Cereda (sentiero 744).



LA FLORA...

La varietà vegetale presente nel territorio è notevole: una recente indagine ha censito 1605 specie floristiche, di cui 177 inserite nella "Lista rossa del Trentino" (tra queste la scarpetta di venere, la più bella delle orchidee europee).

Fino ai 1.200 metri troviamo soprattutto boscaglia composta da ontano bianco e nero, salici, **sambuco**, nocciolo, betulle e **frassino** e acero. Densi boschi d'alto fusto caratterizzano invece il versante medio: sono ambienti caratterizzati dall'**abete rosso**, **abete bianco** e dal **faggio** che confinano alle quote più elevate con formazioni a **larice**.

Sopra i 2.200 metri diventano infatti più frequenti i lariceti che caratterizzano



le porzioni sommitali dei versanti dove forma popolamenti quasi puri. Sono elementi del paesaggio di notevole interesse, soprattutto nel periodo autunnale con l'ingiallimento delle chiome.

Oltre il limite del bosco la vegetazione, a causa del clima, assume un portamento più ridotto di tipo arbustivo. Rododendro, ginepro, **mirtillo**, azalea alpina, brugo sono alcune delle piante che assieme a sporadici larici stentati, caratterizzano l'ambiente. Le ripide e frastagliate pareti dolomitiche offrono opportunità di vita a par-

ticolari specie vegetali. Sono comunità di piante erbacee con un potente apparato radicale che permette loro di colonizzare le fessure e le piccole cenge di ambienti rupestri. Piante tipiche di questo habitat sono la **Campanula morettiana**, la Primula tyrolensis, il raponzolo di roccia, le sassifraghe e le valeriane.



Larici



Abete bianco



Abete rosso

...E LA FAUNA

La fauna è quella tipica dell'ambiente alpino. Tra i carnivori il più diffuso è la **volpe**, animale opportunistico che riesce a sfruttare le più disparate risorse alimentari; frequente è anche la presenza del **tasso**. Tra i mustelidi segnaliamo poi la faina e la martora, che si distinguono per il colore della macchia su petto e gola (bianco candido per la prima, giallastro nella seconda).

Legata alla presenza di prati falciati è la **lepre comune**, mentre sopra i 1.300 metri troviamo la lepre variabile che diventa bianca o grigio-olivastra a seconda della stagione.

Tra i mammiferi è significativa la presenza degli ungulati. Il **capriolo** è ben distribuito su tutto il territorio, così come il **cervo**: sono circa trent'anni che questo nobile animale popola la valle ed è oggi tra le specie più diffuse. Ben rappresentato anche il camoscio che, con le sue caratteristiche corna uncinato, frequenta rocce sporgenti



Tasso



Gallo cedrone



Cucciolo di volpe



Capriolo

e precipizi. Dal 2.000 sono stati reintrodotti anche gli stambecchi.

Tra gli uccelli spicca il **gallo cedrone**, scomparso da gran parte delle Alpi. Maschio e femmina sono molto differenti: lui è ricoperto di un piumaggio nero e lucido mentre lei, più piccola, ha un piumaggio macchiato di nero, bianco e rosso. Presenti poi il fagiano di monte o gallo for-

cello, la pernice bianca e il **francolino di monte**, presenza che, con il cedrone, indica un'ottima qualità ambientale. L'**aquila reale** non necessita di appellativi: si vede spesso sulle guglie, immobile ed eretta, ad osservarne gli anfratti. I corsi d'acqua sono popolati da trote fario, mentre nei laghetti d'alta quota è sicura la presenza del salmerino alpino.



Cervo

PASSO CEREDA



Per arrivare a Passo Cereda si segue la statale 347 in direzione Agordo. La strada costeggia il torrente Cereda e si inerpica tra un alpestre paesaggio con ampie curve che dopo il bivio con la Val Canali, affrontano i boschi e i prati tra le Pale Alte e il Dalaibol. Lungo la strada e nei prati cir-

costanti sono frequenti e vari gli edifici: baite, case-vacanza, strutture ricettive, stalle.

Il dolce e panoramico valico di Cereda, interessato da depositi morenici che rendono morbido il paesaggio, **mette in comunicazione la valle di Primiero con**

Sagron Mis, la Valle del Mis e l'Agordino; forma lo spartiacque tra il bacino del Cison (Brenta) e quello del Cordevole (Piave).

In prossimità del valico nasce il torrente Cereda, che scende verso la conca di Primiero, immettendosi nel torrente Ca-

nali prima di arrivare a Tonadico. **A nord del Passo si può vedere la parte più meridionale delle Pale di San Martino** (dal monte Dalaibòl alla Croda Granda) mentre **a sud c'è il gruppo del Cimonega.**



IL PASSO

Qui erano presenti, nel tardo medioevo, ampi prati e preziosi pascoli di proprietà collettiva (malghe) gestiti dalle comunità di fondovalle. **Su questi terreni, non solo i primierotti e gli abitanti di Sagron Mis, ma anche gli abitanti di Agordo pascolavano il proprio bestiame**, tagliavano il fieno, coltivavano piccoli orti e campi. Cereda era infatti un luogo di frontiera, dove gli interessi delle due aree (Primierotta e Bellunese) si incontravano e a volte si scontravano. Usato fin dall'antichità come collegamento tra la

valle del Cismon e quella del Mis vi transitarono, numerosi passeggeri e militari: nel 1337 la colonna armata di Carlo di Lussemburgo che occupò Belluno durante la guerra scaligero-veneta; i francesi di Napoleone e l'esercito italiano che nel maggio 1915 scese a Primiero occupandola. **È luogo di transito privilegiato anche per le migrazioni degli uccelli.** Passo Cereda rientra nel loro "stradario" e lo attraversano oltre cento specie diverse. In migliaia seguono questa rotta in **primavera e in autunno**: fra i

più numerosi il pettirosso, il cardellino, il fringuello, la peppola e rapaci come le albanelle e i gheppi. **Il passo è un luogo vivo e vitale, abitato tutto l'anno.** Sono presenti numerose baite private, varie attività ricettive, una colonia alpina e la **Chiesetta di Sant'Antonio da Padova** (benedetta il 27 luglio 1914, la cui pala d'altare è del triestino Pomo). In inverno l'area presenta **la più importante struttura per lo sci di fondo di Primiero** (organizzata su più anelli: 3, 5, 7 e 10 chilometri).

COL MOLINÀ (1.462 m)

Appena dopo il passo, alle pendici delle frastagliate pareti rocciose del Feltraio, troviamo il ventoso Col Molinà. La leggenda narra che qui

gli Unni di Attila, reduci del sacco di Aquileia, si accamparono prima di scendere verso Primiero. Poco a monte del colle troviamo una torbiera: sito in cui si

concentrano particolari specie animali e vegetali (insetti come le libellule e le notonette, anfibi come le rane, i rospi e i tritoni).

PADRETERNO (1.316 m)

A valle troviamo invece la località Padreterno per via della scultura lignea del barbuto benedice "Padre Eterno" collo-

cata, nell'Ottocento, sulla porta del maso. La scultura proveniva dall'altar maggiore della Pieve di Primiero, opera di Giorgio Moena

(1650) e demolito nel 1864. Dal Padreterno la vista è magnifica: le Pale, il Piz de Sagron, il Gruppo del Cimonega e i monti bellunesi.

MALGA FOSSETTA (1.554 m)

Apoco più di 30 minuti dal Passo, percorrendo la strada sterrata che costeggia la Chiesetta si giunge ad un **antico pascolo posto su una conca erbosa**. Chiamato anche "Cantapusi" o "Cantabusi" forse per via del prato caratterizzato da numerose buche brulicanti di vita a primavera (fino a qualche decennio fa erano meta ambitissima dei raccoglitori di rane). A fine Ottocento la malga ospitava,

durante il periodo estivo, circa 200 bovini oltre a qualche decina di pecore, alcune capre e maiali. Durante il Novecento fu ammodernata e dotata di "stallone" e acquedotto.

Oggi vengono caricati una settantina di bovini, un centinaio di pecore e una decina di cavalli. In malga è possibile mangiare e pernottare.



MALGA FRATTON (1.489 m)

In circa 30 minuti si giunge anche alla malga Fratton (stessa strada sterrata, svoltando a sinistra prima dei tornanti). La malga è ora rudere, sono

appena visibili i segni dei due edifici legati alle attività di pascolo: la grande stalla e la cascina. Era un pascolo estivo di circa 2 ettari utilizzato dagli abitanti

di Sagron Mis. La superficie prativa, non più utilizzata dagli anni '70, si è ridotta notevolmente a favore del bosco.

UNO SGUARDO ALLE CIME

Passo Cereda si colloca fra **due gruppi montuosi: le Pale di San Martino a nord e Cimonega a sud.** Sono

gruppi distinti ma geologicamente identici, in quanto il secondo è un blocco di dolomie staccatesi dalla grande scogliera delle

Pale. **L'aspetto è quello tipico delle Dolomiti caratterizzato da rupi estreme e verticali.**

PASSO DEL PALUGHET (1.910 m)

Come avvicinamento al Gruppo del Cimonega segnaliamo il **percorso di media difficoltà** che porta al Passo del Palughet. Tempo di percorrenza 1 ora e 30 (andata), dislivello di circa 500 metri.

Con partenza da Cereda, una volta arrivati a Malga Fossetta si seguono le indicazioni per il sentiero 729 che sale fino a un canalino ghiaioso. Si cammina quin-

di per un tratto sassoso dove ritornano utili i segnavia presenti sui massi. Il percorso punta all'**ampia sella del Passo del Palughet, posizionato tra la Punta Cereda, a sinistra, e l'omonima Cima Palughet sulla destra.**

Di fronte si ergerà il Piz di Sagron, con la sua enorme parete piramidale, il Sass de Mura e un mondo di crode dolomitiche. Verso sud si scorgerà la Val Giasi-

nozza, raggiungibile proseguendo per il sentiero 729, e la conca di Primiero.

Il 25 maggio 1915 da qui scese - percorrendo i sentieri dei boscaioli, pastori e contrabbandieri - **il primo gruppo di bersaglieri italiani che andò ad occupare Primiero** dopo la ritirata strategica dell'esercito austro-ungarico.

ALTA VIA N.2

Le cime delle Pale e quelle del Cimonega sono collegate da un tratto dell'"Alta via n. 2" (sentieri 718, 801): Passo Cereda è l'arrivo della decima e la partenza dell'undicesima tappa. L'"Alta via n. 2" è un lungo e impegnativo itinerario alpino di **12 tappe, da Bressanone e Feltre.** L'itinerario percorre

tre province - Bolzano, Trento e Belluno - e attraversa 8 gruppi dolomitici.

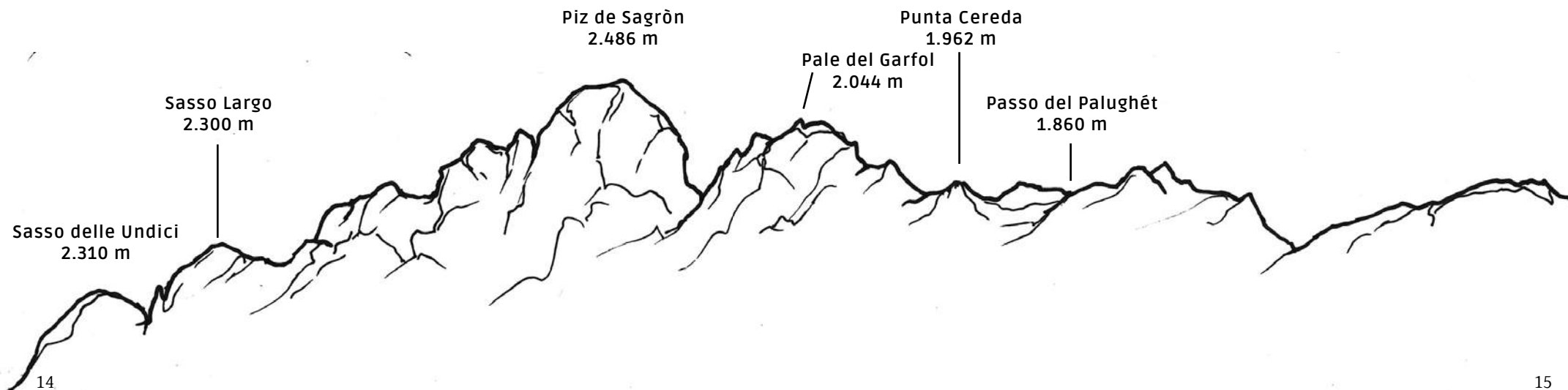
L'undicesima tappa collega il Rifugio Treviso al Passo Cereda: seguendo il sentiero 718 si arriva al Campigol del Oltro e poi alla Forcella, una serie di saliscendi conducono all'ultimo sperone della Cima Feltraio. Da qui si scende per un vallone che



porta ad una distesa di prati e in breve si raggiunge il Rifugio Cereda (m.1361). Circa 4 ore il tempo di percorrenza, 10 chilometri il percorso con dislivello in salita di 800 metri e in discesa di 900 metri.

La dodicesima tappa parte dal Rifugio Cereda al Rifugio Boz: si percorre strada sterrata fino a Malga Fratton (qui una

variante conduce a Matiuze e Sagron Mis). Da qui si risalgono prati, boschi, canaloni fino al Passo del Comedón quindi si scende per sentieri anche esposti verso il Rifugio Boz (Comune di Cesiomaggiore, BL). Circa 4 ore e 30 il tempo di percorrenza, 14 chilometri il percorso con dislivello in salita 1.200 metri e in discesa 600 metri.



I MASI

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

LA LORO NASCITA

Lo storico paesaggio rurale di Primiero, composto a fondovalle dai paesi (circondati da prati e campi) e più sopra dai beni collettivi (bosco e pascoli), registra **a partire dal Duecento** una forte trasformazione. Infatti nell'arco

di tre secoli **molte aree poste tra gli 800 e i 1200 metri furono disboscate e utilizzate da singole famiglie per la fienagione**. Alcune di esse furono dotate anche di specifici edifici. Questa trasformazione territoriale fu **dovuta**

all'aumento della popolazione e all'introduzione sempre più massiccia dell'allevamento bovino, che pian piano affiancò e poi superò quello ovino e caprino.

IL LORO UTILIZZO

I masi erano dunque aree prative a mezza quota di proprietà privata. **Erano utilizzati e abitati dalla primavera fino al tardo autunno**. Il capofamiglia saliva con i bovini sui masi più vicini al paese a partire dal giorno di San Giuseppe (19 marzo), la famiglia poi lo raggiungeva con il resto degli animali nel mese di maggio; il rientro in paese, a seconda del freddo e del-

le condizioni climatiche, iniziava a novembre per concludersi verso Natale. **A primavera i masi erano impiegati come pascoli, d'estate era invece possibile praticare lo sfalcio dell'erba** in quanto i bovini erano trasferiti in malga. In autunno, al rientro degli animali, si praticava ancora il pascolo e si cominciava il consumo del fieno tagliato nei mesi precedenti.

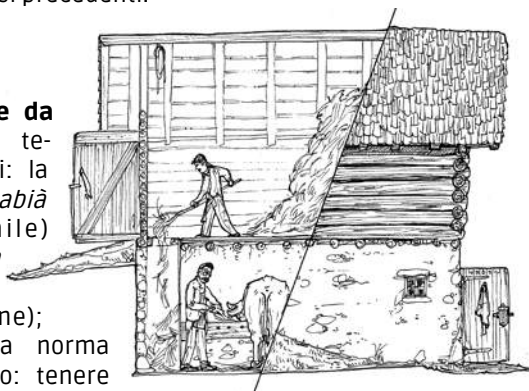
Sui masi le famiglie praticavano anche varie coltivazioni: un orto, campi di patate e cavoli cappucci e, più di rado, orzo, frutta e lino. **Questa organizzazione territoriale e di pratiche è ormai scomparsa** e i suoli dei masi abbandonati sono terreno di riconquista da parte della vegetazione spontanea.

GLI EDIFICI O BAITE

Questo utilizzo prolungato dei masi prevedeva la presenza di strutture, dette baite, per il ricovero degli animali, per l'accumulo del fieno, per la lavorazione del latte e per ospitare la famiglia.

Le baite sono solitamente

composte da due edifici tenuti separati: la *fàbrica* o *tabià* (stalla-fienile) e la *casèra* (per cucina e caseificazione); secondo una norma di buonsenso: tenere



lontano il fuoco e quindi i possibili incendi dall'edificio rurale, dove si trovano i beni più preziosi (bestiame e fieno).

Gli spazi per le perso-

ne risultavano quindi sempre ridotti e precari perché gran parte delle attività venivano svolte all'esterno (compreso il consumo dei pasti) e perché

il centro dell'attenzione non era l'uomo, bensì l'animale produttivo.

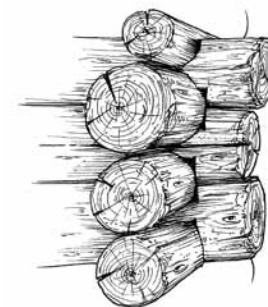
UN PATRIMONIO EDILIZIO IMPORTANTE

Sono circa **4000 le baite presenti sull'intero territorio** (compreso il Vanoi). Il loro utilizzo specifico ha portato, nell'arco di cinque secoli, alla creazione di un patrimonio edilizio coerente e, al tempo stesso, ricco di varianti e di soluzioni originali determinate dall'area di costruzione (pendenza, esposizione al sole), dai materiali utilizzati (legno, pietra), da necessità specifiche (utilizzo da parte di uno o più famiglie).

La maggioranza delle baite segue caratteristiche fisse: sono edifici "unifamiliari" (utilizzate da una famiglia soltanto); le tecniche costruttive prevedono l'uso di pietra e legno, quest'ultimo uti-

lizzato anche per le pareti perimetrali con la tecnica a "blockbau" (sistema autoportante e smontabile a travi orizzontali incastrate agli estremi).

La maggioranza degli edifici ha il colmo del tetto disposto secondo la linea di pendenza del versante: si tratta solitamente della direzione nord-sud così da offrire la massima insolazione (il timpano a valle è ben esposto e anche i due fianchi sono baciati dal sole) e permettere lo sfruttamento della pendenza. **Il fienile-stalla è infatti costituito da due ambienti sovrapposti** entrambi accessibili a filo del terreno: la stalla al piano seminterato ha l'entrata a valle, il fienile al piano superiore ha l'entrata a monte.



La casèra è invece ad un piano soltanto ed è composta da uno o più locali: stanza del fuoco, del letto, ripostiglio.

Non mancano poi altre soluzioni edilizie: costruzioni con il colmo del tetto parallelo alle linee di livello, edifici "plurifamiliari" (*tabià* o *casère* suddivise in più porzioni) o *tabià* e *casèra* uniti in un unico edificio di più grandi dimensioni.

LE SCRITTE E I "MILÈSIMI"

Da segnalare la **forte presenza di segni e scritte sugli edifici**.

Le loro collocazioni, le modalità scritte, i contenuti simbolici dimostrano come queste scritte costituissero dei veri e propri elementi architettonici importantissimi per l'uomo

rurale.

Particolarmente significativi i "milèsimi", riscontrati a migliaia a partire dal Cinquecento. **Sono acronimi che battezzano il nuovo edificio**, sono segnalati: l'anno di realizzazione, dati sul tipo di azione svolta (costruzione o

refacimento), i protagonisti di tali azioni (committente o costruttore).

Molto spesso l'acronimo è accompagnato da una croce (di vario tipo) o da altri simboli protettivi.

I MASI DI PIEVE, SIROR E TRANSACQUA

Le varie comunità di paese hanno creato, a partire dal Trecento fino al Novecento, delle zone di masi

La gente di **Pieve** ha sboscato, formato prati e costruito masi lungo il monte boscoso che lo sovrasta, il Bedolé (1792 m). Salendo per la strada che porta alla cappella del Colaör troviamo i masi di **località Tasson** e proseguendo oltre un bivio: a destra si giunge ai masi de La Busa (uno di questi trasformato nel B&B Maso al Cervo) e poi nel **lungo versante delle Guastaie**; girando invece a sinistra

Gli abitanti di **Siror** hanno realizzato masi sia sul versante di destra del Cismon, che su quello di sinistra. Infatti proseguendo il tragitto

all'interno del territorio di competenza. Posti su versanti o su conche erbose, caratterizzati da singole



si percorrono le **Peze Alte** (dove troviamo un maso trasformato in struttura ricettiva: Baita Zeni Tiroler Hof). Da qui, lasciando la strada forestale e percor-

baite o gruppi di edifici, i masi rappresentano oggi dei luoghi dall'alto valore storico e territoriale.

rendo il sentiero SAT 356 si sale verso **Pian Pezol**, dove si incontrano vari ruderi di baite, fin sulla cima del Bedolé.

che parte a Pieve e dopo il versante delle Guastaie, percorrendo strade e mulattiere, si incontrano: le **Valsarene** (appena sopra Nolesca), i masi di **Condol**,

le **Val Martine**, le **Mascioze** fino a giungere ai **Dismoni**. Qui le baite (una di queste è stata trasformata nel ristorante-bar Dismoni) si intensificano quasi a



formare una comunità che, nei primi anni '90, edifica **una chiesetta dedicata a San Valentino** (inaugurata nel 1995 del cardinale Joseph Bernardin). **Da segnalare che la più antica datazione presente su una baita (1548) è incisa sull'architrave proprio di un fienile di quest'area** (Dismon dei Polànte). Poco oltre i Dismoni, lungo la strada statale che conduce a San Martino, si incontra

la località **Valmesta**: antico insediamento di mezza quota dove è sorto, ad inizio Novecento, un albergo ristorante. Anche lungo il tragitto del torrente le baite sono numerose, tra queste quelle di località **Le Rosse che devono il nome all'attività mineraria che era svolta nella zona nei secoli XVI-XVII** (infatti Val Martina, Tauferi, Fusinella, Macosna, Zocaril

erano un centro estrattivo importante che forniva argento, piombo e ferro; il materiale estratto veniva convogliato a fondovalle e lavorato proprio presso Le Rosse). Sul versante opposto, a partire dall'abitato di Siror, troviamo le **Daneore**, i **Ronchêti**, **Civerton** e **Spadez**, le **Poline**, le **Pentine** (dove delle baite sono oggi il Rifugio Petina) e la vasta area dei **Ronzi**.



I masi di **Transacqua** si sviluppano ai piedi e lungo le pendici delle Pale Alte (Monte Padella, 1.850 metri; Cimon di Fradusta, 1.867 metri).

Un primo approccio alle baite più prossime al paese è offerto dal **"Troj de le càore"**, della durata di 2 ore e 150 metri di dislivello, che parte da Ormanico e si alza un poco nel bosco per poi scendere a Transacqua.

Salendo invece sul versante sud, e svoltando a destra al primo bivio dopo la Lisiera comunale, si in-

contrano, nell'ordine: il **Mason**, **Cantarèl**, **Boie** e **Longo**, infine **Gatolin** (per poi, verso destra, giungere in località Fedai di Mezzano). Maggiormente agevole e trafficata la strada che, al bivio in paese, sale a sinistra verso la **zona di Caltena**, dove si incontrano: Lac, i Noali, Niosa, Lac Sant, Sicone (con la baita trasformata nell'Agritur le Vale) e le Caltene (con la struttura ricettiva Rifugio Caltene). Da qui ci si inoltra, fino a raggiungere il Gruppo del Cimonega, nei masi solitari della **Val Giasinozza**.

Salendo invece da Ormanico lungo la Val Uneda, versante nord delle Pale Alte, si incontrano i vari masi di **Segnarez** e **Sanguarona** - se si svolta a destra invece abbiamo le **Stioze** e **Ritasa** - quindi le baite di **Zenguei**, **Valtegnaric**, **Domadoi** (tra le baite c'è il b&b El camin che fuma) e **Valbedolica**.

Per quanto riguarda Tondico rimandiamo alle pagine dedicate ai masi della Val Canali (pp. 34-35).

LE MALGHE

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

LE "MONTAGNE"

Salendo di quota sopra il limite della vegetazione arborea la stagione si accorcia e la fienagione non è più conveniente. Questi spazi, detti malghe o alpeggi e nel dialetto locale "montagne", diventano allora i luoghi deputati al pascolo estivo.

Già dal Tre-Quattrocento, ognuna delle quattro "regole" (le unità amministrative in cui era suddiviso il comune generale di

valle) **possedeva le sue "montagne"**: pascoli di alta quota in gran parte utilizzati da pecore, tranne qualcuno, detto "armenarium", riservato al bestiame grosso, soprattutto bovino.

Le malghe erano, e sono ancora oggi, proprietà collettiva.

L'elevato numero e l'ampia capienza dei pascoli d'alta quota di Primiero, nonché la proprietà di alcune "montagne" da parte Ve-

sco di Feltre, permetteva il mantenimento di **un sistema di transumanze di ovini e bovini dal Feltrino e la Trevisana verso Primiero**. Un sistema aperto e ricco, uno sfogo economico, che soddisfaceva la domanda alimentare e di lane espressa da Venezia e dalla sua Terraferma ma che subì un colpo enorme con l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866 e la conseguente chiusura della frontiera.

GESTIONE E PRODUZIONE

Alla base dell'alpeggio c'è da sempre l'assegnazione e la conduzione delle malghe; **affidate con bando pubblico**. Chi si aggiudicava l'asta doveva sottoscrivere un contratto che stabiliva la durata dell'affitto, il prezzo e le condizioni di pagamento, i confini, le date di inizio e fine alpeggio, il numero massimo di bestie e la quantità di prodotti da dare all'ente proprietario. L'affittuario doveva poi garantire la manutenzione e il ripristino di strutture, infrastrutture e del pascolo stesso.

Una volta assegnata la malga andava **cargàda**. **Verso la metà di giugno i bovini venivano trasferiti dai singoli proprietari sui pascoli alti** e affidati per tutta l'estate al capomalga, il **casèr**, e ai suoi

aiutanti: **vachèr, vacheròl, mandèr, sotomandèr e scotòn**.

Si producevano all'incirca per tutta l'estate **burro, formaggio e ricotta**, le cui quantità venivano registrate scrupolosamen-

te dal casaro, così da permettere ai proprietari di bestiame di ritirare a fine stagione la spettante parte di prodotto o il ricavato dalla vendita.

Il prodotto d'eccellenza espresso dalle nostre montagne, tra Cinque e Novecento, era il **botìro di**

Primiero, rinomatissimo sulla piazza veneziana e talmente richiesto da motivare un apposito calmiere che ne garantisse almeno una minima disponibilità ai primierotti.

A settembre, con lo scar-seggiare dell'erba, finiva l'alpeggio.

PASCOLI ED EDIFICI

Gli alpeggi sono tutt'oggi **costituiti da vari pascoli**, detti **disnàri**, posti entro il raggio di distanze percorribili in una giornata.

Essi sono usufruiti a rotazione a seconda della loro posizione (solatia o ombreggiata), della dimensione, della disponibilità d'acqua; **il loro baricentro è sempre costituito da un prato, detto campìgol, dove si trovano gli edifici** per il ricovero delle bovine, la conservazione e trasformazione del latte.

Per secoli l'unico edificio di supporto all'alpeggio è stata la cascina. Costruita in legno, era pe-

riodicamente smontata e spostata in vari punti del **campìgol**, per favorirne la fertilizzazione e uno sfruttamento più omogeneo. La cascina univa il **casèl**, stanza dove il latte era conservato al fresco per l'affioramento della panna, e la **casèra**, dove si lavorava il latte per ricavarne burro, formaggio e ricotta. I due corpi erano distinti ma sotto lo stesso tetto, separati da uno spazio centrale di disbrigo (detto **toresèla** o **cortesèla**) e completati da un **casèl del formài** dove il prodotto veniva conservato e affinato.

Solo in tempi relativamente recenti, in genere

ALCUNI NUMERI

Il numero di malghe o "montagne" del territorio varia nel corso dei secoli. Sappiamo che, per l'intera zona di Primiero (quindi compreso il Vanoi), **a metà Settecento erano presenti 61 malghe**; ad inizio Ottocento il loro numero aumentò a 80. Cala

poi durante il Novecento: sono soltanto 29 dopo la Grande guerra, anche a causa della devastazione territoriale causata dal conflitto, fino a raggiungere il minimo storico di 22 malghe del 1984.

In questi ultimi anni il numero di alpeggi utiliz-

dopo la Grande guerra, **le malghe saranno dotate di lunghi e stretti stalloni per il riparo delle bovine**. Spesso innalzati recuperando materiali bellici e pietrame ricavato dalla pulizia dei pascoli.

In malga, così come sui masi, gli ambienti destinati alle persone erano ristretti e precari: si dormiva nel sottotetto dello stallone e nella stanza ricavata sopra la **toresèla** o la **casèra**.

zati è in crescita: sono infatti più di 40 le malghe oggi utilizzate, alcuni di esse hanno però integrato o sostituito la funzione pascolativa e produttiva con quella di ristoranti o agritur di alti quota.



ALCUNE MALGHE

MALGA DOCH (1.619 m)

Alpeggio di proprietà comunale che frutta i pascoli che circondano il Lago di Calaita inglobando le malghe circostanti (tra cui Malga Scanaiol). Di proprietà comunale è gestita dal Caseificio sociale di Primiero tramite dei soci.



MALGA CREL (1.577 m)

Piccola e frequentata malga gestita dal Caseificio sociale di Primiero. Dista 4 chilometri da San Martino (raggiungibile anche dai masi Dismoni e dal Lago di Calaita). Un pascolo sempre più ridotto ospita pochi animali, da alcuni decenni la cascina è stata trasformata in ristorante.



MALGA FRATAZZA (1.480 m)

Adue passi da San Martino, a piedi è raggiungibile in meno di mezz'ora (in inverno con gli sci). È oggi punto di ristoro: la stalla non esiste più, la vecchia cascina è diventata ristorante.



MALGA TOGNOLA (1.988 m)

Di proprietà comunale ha un'estensione di pascoli pari a 530 ettari. È collocata nell'incantevole sella dalla quale partono i due rivi Tognola, quello verso San Martino e quello che scende nel Vanoi. Caricata prevalentemente con bovino non produttivo è struttura ricettiva (ristorante-bar).



MALGA VALCIGOLERA (1.844 m)

Posta a circa un'ora da San Martino è raggiungibile risalendo la strada forestale che costeggia l'omonimo torrentello (in inverno è toccata dalle piste da sci). Era pascolo gestito dal Priorato, oggi sfruttato da altre malghe. Gestita da privati offre ristoro sia d'estate che in inverno.



MALGA CES (1.670 m)

Situata poco a monte di San Martino di Castrozza era una delle malghe in possesso del Priorato. Di proprietà privata dagli anni '50 del Novecento è oggi un ristorante con camere affacciato sulle piste da sci.



MALGA PALA (1.892 m)

Ai piedi del Cimon della Pala, raggiungibile a piedi da San Martino (impianto di risalita Colverde) o dalla strada per Rolle ("Sentiero del Cacciatore") è una malga di medie dimensioni di proprietà comunale. Può supportare una settantina di capi bovini, un centinaio di pecore e una decina di cavalli. Offre servizio di agritur.



MALGA CIVERTAGHE (1.375 m)

Acirca 3 chilometri da San Martino (raggiungibile anche dalla strada statale, tornante dei Camoi, e a piedi dal fondovalle), sorge ai piedi del Velo della Madonna. Di proprietà del Priorato è stata acquistata da privati nei primi anni '70, offre possibilità di ristoro.



Per Passo Cereda vedi pagina 15, per la Val Canali pagina 35, per Rolle pagine 48-49.

VAL CANALI



La Val Canali è una piccola e incantevole valle **situata nella parte est di Primiero**. Solcata dall'omonimo torrente, è ricca di prati e boschi che si inoltrano fin sotto il versante meridionale delle Pale di San Martino, tra le guglie di Cima Canali e l'alto circo del Vallon delle Ledè.

È la principale porta d'ingresso al Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino che qui ha la sua sede (Villa Welsperg) e che ne ha gestito e preservato con ocularità le risorse naturali. Si raggiunge percorrendo la strada che sale verso Passo Cereda fino ai ruderi del

Castel Pietra, antica dimora dei signori feudali della zona. **All'ingresso della valle il paesaggio è dolce e pianeggiante:** i prati sono circondati da boschi di abete rosso e bianco e faggio che salgono a destra verso il Col di Lastredol e Dalaibòl. Più avanti, dopo aver superato il bivio che

conduce alle ampie aree dei masi che sovrastano Tonadico (Piereni, Fosne, Poline e Petine), **le pendenze si accentuano e la valle si biforca nella Val Pradidali**, che dai fitti boschi di conifere si eleva per giungere ai ghiaioni che scendono irti dai contrafforti dolomitici.

CASTELPIETRA

Il Castrum Petrae è citato per la prima volta in un documento del 1273 redatto dal vescovo di Feltre; fu fortificazione e residenza signorile, nonché centro amministrativo: ad esso erano infatti dovute particolari forme di tassazione fondiaria.

Nel 1401 l'edificio divenne proprietà dei Welsperg che lo ampliarono per poi ricostruirlo in parte nel 1565. Secondo alcune raffigurazioni (si veda l'affresco parietale del 1555 presente presso la chiesa Arcipretale), **il Castello era un'imponente costruzione quadrangolare di due piani su cui poggiavano vari volumi minori contraddistinti da tetti a pavone.** Al suo interno erano presenti molteplici ambienti e vi era una netta distinzione tra

parte superiore e parte inferiore. La prima ospitava le stanze dei signori, una sala grande, alcune "stubi" e una piccola cappella privata dedicata San Leonar-



do; mentre nella seconda si trovavano gli edifici di guardia, il mulino, vari annessi agricoli, la segheria e la fucina. **Nel corso dei secoli dovette fare i conti con devastazioni e incendi.** Le fiamme lo distrussero in ben tre occasioni: durante il XVI secolo,

nel 1611 e nel 1675, quando venne abbandonato definitivamente. I tentativi di riassetamento iniziati nel 1720 furono ostacolati da un turbine di vento che scoperchiò il castello. Seguirono poi vari crolli finché, nel 1865, la furia del torrente Canali scavò la roccia portando con sé gran parte dell'edificio. Le rovine dell'antico Castel Pietra, **attualmente proprietà del conte Georg Siegmund Thun-Hohenstein-Welsperg**, sono state parzialmente sistemate nei primi anni Ottanta e dominano ancora oggi silenziose ed immobili il paese di Tonadico.

LA FALESIA DI CASTELPIETRA

La falesia di Castel Pietra è una palestra naturale situata sulla rupe in cui sorge l'omonimo castello.

Immersa in un bosco di abeti a 200 metri dalla strada statale, presenta circa 50 vie disposte su tre massi con difficoltà progressive dal 4a all'8a e con sviluppo e dislivello medio di 25 metri.

La roccia è calcarea, di colore giallastro con qualche colata nera.



“DA TONADICO AL CIMERLO”

Percorso tabellato che **collega il centro storico di Tonadico con la Val Canali** attraverso luoghi e manufatti di particolare interesse.

Parte dalla “lissiera” del paese, passa per Palazzo Scopoli e sale alla chiesetta di San Vittore.

Prosegue per boschi e prati fino all'Apario di don Fugatti al Pian della Lotta e poi all'ex sito industriale della Centrale Boalletti e da qui sale verso il Castel Pietra ed entra nella Val Canali.

Prosegue ora pianeggiante fino a Villa Welsperg. Infine sale attraversando prati, boschi e pascoli **per arrivare all'antico Tabià del Cimerlo** (edificato nel 1681 e ristrutturato nel 1998) **divenuto “la Frabica delle scritte di montagna”** con un allestimento permanente e un archivio di scritte popolari.

Un ultimo tratto percorre la meravigliosa Val Pradidali passando ai piedi del Sass Maor.

La lunghezza complessiva è di circa **19 chilometri**, per un **dislivello di oltre 900 metri**, il tempo di percorrenza per il percorso completo è di quasi 6 ore.



IL TABIÀ DELLE CESURETTE

I Parco ha provveduto al restauro del maso delle Cesurette, che si pone quale porta della Val Canali: al piano terra del tabià c'è la reception, mentre al piano rialzato trovano posto, anche grazie all'opera di numerosi artigiani locali, la descrizione di elementi naturalistici e culturali della valle, oltre ad una piccola sala per riunioni e proiezioni.





IL LAGO WELSPERG E LE SUE ACQUE

È un laghetto alpino artificiale creato nel 1932 dagli ultimi discendenti della famiglia Welsperg che scavarono e crearono questo specchio d'acqua per allevare trote. È stato utilizzato non solo per l'allevamento, ma anche come serbatoio per scopi idroelettrici, come bacino per la pesca e come "spiaggia dolomitica".



Il lago è inserito in un contesto ambientale e in un reticolo idrico di grande valore naturalistico ed ecologico. Vive in queste acque una preziosissima e protetta popolazione di gamberi d'acqua dolce (*Austropotamobius pallipes*). Ruscelli, torrentelli e stagni, già segnalati per importanza e ricchezza di biodiversità nel Cinquecento, trovano in questi piccoli ripiani del fondovalle dei punti in cui rallentare e imbibire d'acqua il terreno. Qui infatti esisteva una zona umida collegata a quelle ancora presenti a monte

(la torbiera della Villa) un poco a valle come: il Palù Grant. Quest'ultimo, pur trattandosi di un piccolo biotopo, rappresenta una delle zone umide più interessanti di Primiero e viene definita "torbiera bassa alcalina". Vi si trovano specie vegetali caratteristiche come la *Drosera rotundifolia* e l'orchidea *Epipactis palustris* (foto).



LA VILLA WELSPERG (1.038 m)

Il complesso di Villa Welsperg è formato da tre edifici, la villa, il fienile e una piccola chiesetta edificata nel 1962, immersi in un ampio giardino circondato da un grande prato-pascolo.

La Villa fu edificata nel 1853 come residenza di caccia della nobile famiglia dei conti Welsperg, signori di Monguelfo (Val Pusteria) e di Primiero dal 1401. Grazie ai proventi delle miniere e dei boschi, i Welsperg dominarono in questa valle per più di 400 anni, fino a quando il cippo primierotto della casata si estinse nel 1840.

La Villa rimase ai Welsperg fino alla morte dell'ultimo discendente, passò poi ai conti Thun. L'edificio venne concesso in utilizzo al patriarcato di Venezia che ne fece sede del suo soggiorno estivo: fu così che negli ultimi 50 anni vi soggiornarono ben tre futuri papi. La famiglia Thun Hohenstein Welsperg la cedette alla Provincia Autonoma di Trento, che la assegnò al Parco che l'ha trasformata nella sua "casa".

La Villa è il principale centro visitatori del Parco (un secondo centro è a San Martino, il terzo a Paneveggio). Al piano terra troviamo un percorso di visita permanente per adulti e bambini che rac-



conta gli ambienti naturali del territorio. Al primo piano sono presenti delle collezioni tematiche e una ricca biblioteca. Al terzo piano gli uffici amministrativi.

L'edificio rurale che si accompagna alla villa era un tempo una grande stalla al piano inferiore e un vastissimo fienile a quello superiore. Ora lì trova-

no collocazione espositiva temporanea, convegni, concerti, mostre e vari eventi culturali.

Tutt'attorno è organizzato un ampio parco che presenta uno stagno, vari "giardini" ("delle rose", "delle felci", "delle farfalle"), un orto officinale e un campo custode, un "labyrinth" e un "grande cervo".

ANELLO DELLE "MUSE FEDAIÈ"

Percorso ad anello interamente pianeggiante e senza barriere lungo 3,5 chilometri e suddiviso in due anelli distinti con aree di sosta informative.

Si sviluppa nell'area circostante Villa Welsperg e affronta il tema della biodiversità.





I MASI DELLA VAL CANALI

La Val Canali è punteggiata di masi, alcune baite sorgono nei pressi del laghetto Welsperg (tra questi delle strutture ricettive: “Al Cacciatore” e bar “Laghetto”), la Villa stessa presenta un fienile con stalla. Sui pendii verso est, percorrendo varie mulattiere e sentieri che portano fin sui panoramici colli omonimi, troviamo i masi di **Dalaip** (uno di questi trasformato in agritur, 1.200 metri) e i masi di **La-stredol**. Proseguendo oltre la Villa troviamo il grande maso di **Camp** (1.075 metri) e poco oltre una strada carrozzabile che svolta a sinistra e, attraversando il torrente Canali sul ponte Piazmador, sale verso le ampie e soleggiate conche dei masi dei **Piereni** (1.228 metri). Dai Piereni una strada ex militare, riattivata nel 1959, costeggia il Belvedere passando per i masi di **Strine, Poline e Petine**.

È questa probabilmente una delle zone che per prima ha visto il disbosca-

mento e la realizzazione dei masi, sono infatti tantissime le baite presenti e altrettanti i toponimi. Ai già citati Piereni, Strine, Poline e Petine vanno aggiunti: **Cercenadure, Sorapiana, Prà Cimerlo, La Costa, Rodena, Rodenaza, Zicon, Prasorin, Scarpel, Tambra, Lac, Traboldoi e Fosne**. Alcuni di questi edifici sono diventati dei locali ricettivi (“Chalet Piereni”, “La Casera”, “Maso Tais”, “Rifugio Petina”), altri sono vissuti periodicamente dai proprietari e altri ancora sono stati invece abbandonati.

Da segnalare l'ampia radura dei prati delle Fosne, che rappresenta una realtà del tutto singolare. Questi masi furono creati da più famiglie che si unirono nel duro lavoro d'estirpazione del bosco per acquisire nuove aree di sfalcio. Ne risultò un insediamento con alta densità edifici “plurifamiliari” (e non “unifamiliari” come nella maggioranza dei casi) dove le famiglie

soggiornavano il tempo necessario per lo sfalcio dei prati condividendo i pochi spazi vitali; anche la caseificazione veniva gestita in comunità nella “casèra” più spaziosa.

Tornando sulla strada principale presso maso Camp si può proseguire per la strada che costeggia il torrente Canali. Si supera la località Acque Negre, dove sono collocate le prese dell'acquedotto intercomunale e parte il “**Sentiero Piero Agostini**”, e si giunge ad alcune strutture ricettive che riprendono vagamente le tipologie edilizie dei masi (“Cant del Gal” e “La Ritonda”, 1.180 metri).

La strada a destra prosegue per la Val Canali, la Malga Canali e per il Rifugio Treviso; quella di sinistra porta ai masi dei Piereni oppure risale la bellissima Val Pradidali, dove si incontra l'omonima malga per poi approdare al Rifugio Pradidali.

MALGA CANALI E MALGA PRADIDALI

La Malga Canali è di proprietà dei conti Thun Welsperg ed è l'unica attiva della zona. Presenta una casèra e la stalla con al piano superiore il fienile: probabilmente la proprietà dei conti la utilizzò, nel tempo, altalenando l'uso a malga e

quello di prato da sfalcio. È oggi affidata in gestione a privati che offrono servizio di agritur. La malga Pradidali, situata nei pressi delle sorgenti omonime, è oggi in rovina; una triste testimonianza dell'abbandono della montagna.

UNO SGUARDO ALLE CIME

Quello che si vede dalla Val Canali è il **versante meridionale delle Pale di San Martino**.

Uno degli aspetti più caratteristici di questo paesaggio roccioso sono le falde detritiche: estesi ghiaioni che fasciano al piede le pareti, segno evidente del disgregarsi delle montagne. Queste cime hanno ospitato alcuni tra i più grandi alpinisti della storia e pre-

sentano numerose e impegnative vie d'ascesa.

Sono poi presenti vie ferrate e sentieri che permettono escursioni anche in quota come il **"Sentiero attrezzato Dino Buzzati"** e il **"Sentiero Camillo de Paoli"**.

La Val Canali è un ottimo punto di partenza per "conquistare", in vario modo e con vari livelli di difficoltà, le Dolomiti.



RIFUGIO TREVISO (1.631 m)

Storico rifugio costruito nel 1897 dalla sezione di Dresda del DÖAV, nel 1921 passa alla

SAT che in seguito lo cede alla Sezione CAI di Treviso. Ristrutturato e ampliato nel 2004, sorge ai piedi di

alcune delle vette più eleganti della catena delle Pale come il Sass d'Ortiga, la Pala del Rifugio e la Cima

dei Lastei.

Oltre agli escursionisti, lo frequentano gli arrampicatori diretti alle vicine cime, sulle pareti delle quali sono stati tracciati fin dal primo Novecento alcuni dei più bei itinerari delle Pale.

L'escursione che conduce dalla Val Canali al rifugio è alla portata di tutti.



Foto Alessandro Cristoforetti

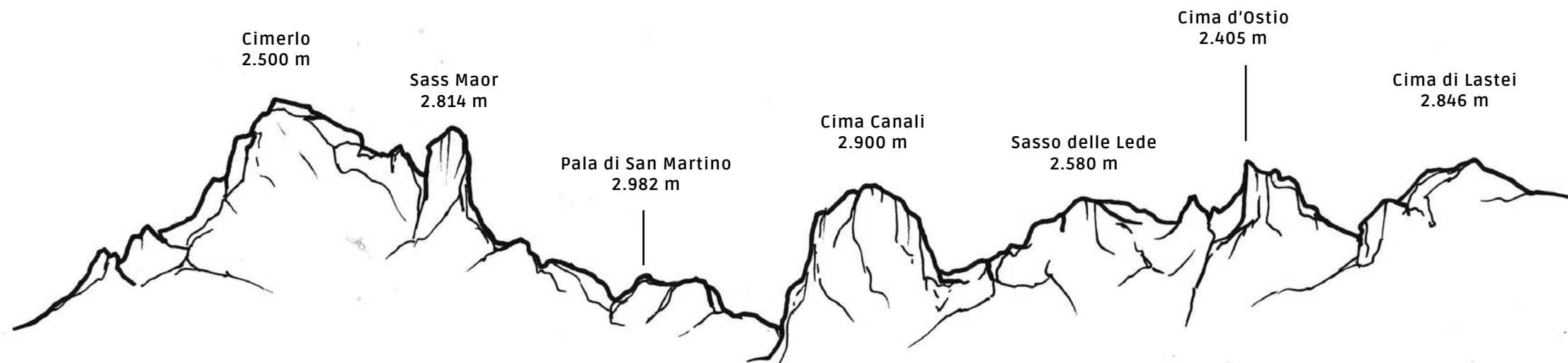
RIFUGIO PRADIDALI (2.278 m)

Posizionato al margine di un'ampia conca nell'alta Val Pradidali, fu eretto nel 1896 dalla sezione di Dresda del DÖAV e ingrandito nel 1912; passò in seguito alla Sezione CAI di Treviso che nel 1959 lo ristrutturò completamente. La posizione centrale, fra Sass Maor, Cima di Ball e la stupenda cattedrale della Cima Canali, ne fa un punto strategico per escursionisti e arrampicatori.



L'itinerario classico che sale dalla Val Canali è fati-

coso a causa del dislivello ma è privo di difficoltà.



LE PALE DI SAN MARTINO

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

L'ALTOPIANO

L'altopiano delle Pale di San Martino è un enorme tavolato vuoto, roccioso, vastissimo e nascosto.

È lungo circa 10 chilometri e largo 5, si estende a una quota compresa fra i 2.500 e i 2.700 metri. Una marcata frattura, probabilmente di natura tettonica, detta Riviera Manna lo attraversa da ovest a est. La superficie dell'altopiano

non ha forti dislivelli, ma porta i segni delle acque superficiali che lo hanno inciso formando piccole depressioni, conche, risalti e profonde crepe nella roccia.

È necessario percorrerlo lungo i sentieri segnati, spingersi al suo orlo, per rendersi conto della sua grandiosità, per sentirsi immersi in un'atmosfera particolare, quella di una



pianura d'alta quota. L'altopiano, pur apparendo come un brullo deserto privo o quasi di forme di vita, è uno straordinario scrigno di specie vegetali e animali, molte delle quali rare ed endemiche. Qui sono state segnalate anche alcune specie di insetti non conosciute in altri luoghi.

I GHIACCIAI

Circa 14.000 anni fa l'altopiano era ricoperto da una vasta coltre di ghiaccio spessa oltre 1 chilometro. La sua azione erosiva ha ridisegnato e rimodellato il paesaggio.

Sulle Pale di San Martino sono presenti due ghiacciai, la cui sopravvivenza è fortemente minacciata dal cambiamento climatico e dall'innalzamento delle temperature.

I due ghiacciai sono importanti testimoni della storia di queste montagne e sono oggetto di ricerche e di un costante monitoraggio. Quel che resta del grande ghiacciaio che copriva

l'altopiano è il Ghiacciaio della Fradusta che scende dall'omonima vetta.

Alla fine dell'Ottocento il ghiacciaio era di circa 225 ettari e ricopriva un'ampia area della parte nord-ovest dell'altopiano. Nel 1927 era già ridotto a 102 ettari; nell'ultimo ventennio è calato ulteriormente fino agli attuali 3 ettari.

Il canale fra il Cimon della Pala e la Cima della Vezzana, nella parte alta della Val Venegia, è occupato dal ripido Ghiacciaio del Travignolo. Alimentato dalle valanghe, un tempo giungeva fino a Malga Venegia, il cui pascolo si estende proprio su un co-



noide creatosi dopo il ritiro del ghiaccio. Dal 1947 il ghiacciaio è arretrato di circa 200 metri in dislivello e oggi la fronte sfiora i 2.300 metri di quota, con due lobi di spessore ridotto ricoperti di detriti.

L'ALPINISMO

Nel 1861 i viaggiatori inglesi Gilbert e Churchill pubblicano la guida "The Dolomite Mountains" che stuzzica la curiosità di importanti alpinisti del calibro di Leslie Stephen (tra i fondatori dell'Alpine Club di Londra), Edward R. Whitwell (che conquisterà il Cimon della Pala nel 1870) e altri nomi illustri come Re Leopoldo del Belgio. È questo il periodo in cui anche alcuni alpinisti di Primiero si fanno notare, come Michele Bettega e Giuseppe Zecchini. Nel frattempo sulle Pale

arrivarono i più forti esperti europei, tra cui Ludwig Normann-Neruda, Georg Winkler, Günther Langes, Ettore Castiglioni (che nel 1934 realizza addirittura trenta nuove vie sulle Pale e raggiunge il VI grado sullo spigolo sud-est del Sass Maor).

Negli anni '50 e '60 sono celebri le scalate Hermann Buhl, Reinhold Messner e Samuele Scalet; negli anni '70 e '80 quelle di Maurizio "Manolo" Zanolla, che apre nuove frontiere dell'arrampicata.



RIFUGIO VELO DELLA MADONNA (2.358 m)

Costruito dalla SAT nel 1980 in felice posizione panoramica, alla base della Cima della Madonna; deve il suo nome allo Spigolo del Velo, classica via d'arrampicata sullo spigolo nord-ovest di questa cima, tracciata il 19 luglio 1920 da G. Langes e E. Merlet. Ideale punto d'appoggio per vari itinerari alpinistici ed attrezzati che vi convergono.



Foto Anton Brey

RIFUGIO PEDROTTI ALLA ROSETTA (2.581 m)

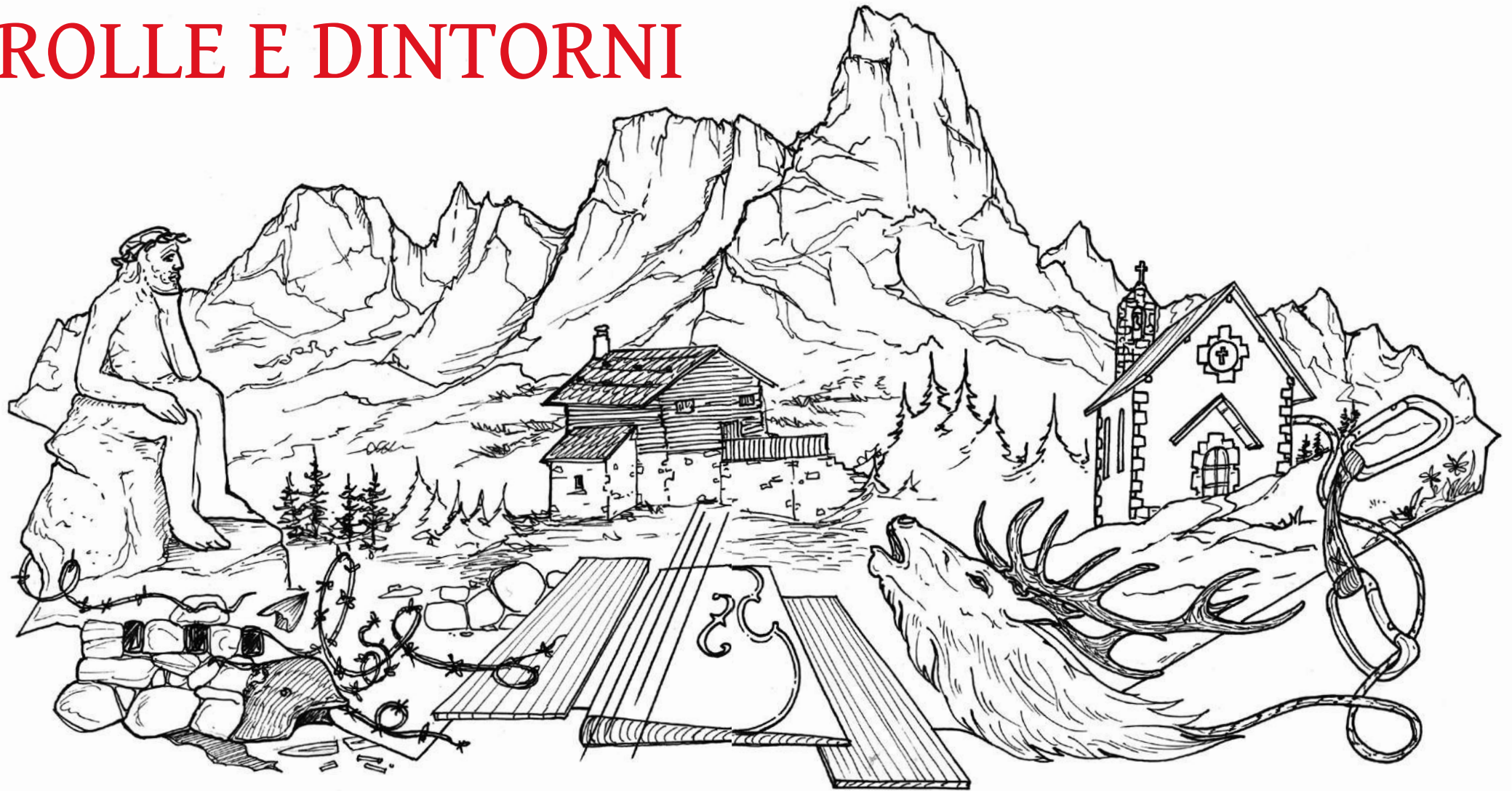
Il primo edificio fu costruito dalla SAT nel 1889 sul limite occidentale dell'altopiano delle Pale, vicinissimo ai Passi della Rosetta e di Val di Roda. Distrutto sia durante la prima guerra che durante la seconda guerra mondiale fu ricostruito nel 1952, sempre dalla SAT, che lo dedicò a Giovanni Pedrotti (suo presidente dal 1925 al 1928). La posizione centrale ed il collegamento funiviario con San Martino di Castrozza, ne fanno un punto d'appoggio assai frequentato.



Foto Alessandro Cristofolletti



ROLLE E DINTORNI



Il territorio che fa capo al Passo Rolle è vasto, variegato, estremamente ricco di elementi naturali, storici e culturali.

La natura, lassù a circa 2.000 metri, è prepotente: cime aguzze, ghiaioni, massi erratici; ghiacciai, sorgenti, torrenti e laghi; valli, valichi e alture; boschi, radure e

prati; animali selvatici.

Altrettanto prepotente è stato nei secoli l'intervento dell'uomo. Le Dolomiti raccontano di innumerevoli escursioni, di scalate e avventure; molti dei numerosi sentieri e delle strade riprendono percorsi tracciati durante la Grande guerra dall'e-

sercito auto-ungarico e italiano, che hanno lasciato segni indelebili e terribili sul territorio. Le radure erbose e i pascoli sono organizzati in alpeggi ancora oggi frequentati e produttivi. **Ci sono poi gli elementi turistici:** piste da sci, alberghi, punti di ristoro e rifugi.

La zona di Passo Rolle è, grazie a questo continuo dialogo tra la natura e l'uomo, **una delle aree geologiche più interessanti delle Dolomiti.**



Foto Enrico Grotto

PASSO ROLLE (1.984 m)

Il Passo Rolle è uno balcone panoramico straordinario: **da un lato l'imponente gruppo delle Pale di San Martino**, poi i boschi e i prati e i paesi della vallata del Cison; **dall'altro la porfirica catena del Lagorai** che costituisce il più vasto gruppo montuoso del Trentino.

La serpeggiante strada che giunge a Passo Rolle e collega Primiero alle valli di Fiemme e Fassa fu ideata e realizzata nel tardo Ottocento. A promuoverla non una reale necessità della popolazione, bensì un interesse militare: controllare una strategica area di con-

fine tra l'Impero Austro-Ungarico e il Regno d'Italia. **Grazie alla strada carrozzabile si sviluppò**, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, **un piccolo nucleo abitato** con alberghi, ristoranti, bar, negozi e una chiesetta (realizzata su iniziativa dell'albergatore Giovanni Segat tra il 1939 e il 1942).

Diventa luogo prediletto della Guardia di Finanza (che presenta nel proprio stemma araldico proprio il Cimon della Pala), che erige due caserme sedi del "Soccorso alpino Guardia di finanza" dove si addestrano i cani da valngà. Presso

il passo è poi situata una stazione meteorologica, ufficialmente riconosciuta dall'organizzazione meteorologica mondiale.

La zona è un ottimo punto di partenza per passeggiate di facile e media difficoltà, escursioni e uscite in mountain bike.

Nel periodo invernale, sui pendii che circondano il valico, sono presenti 15 chilometri di piste da sci: senza dubbio tra i panorami più belli dell'intero arco alpino.

CAPANNA CERVINO (2.082 m)

Raggiungibile a piedi in circa 20 minuti percorrendo una comoda strada forestale (anche con un bus navetta o in auto dopo le 18.30), nel periodo invernale è accessibile con gli sci ai piedi o con le ciaspole.

BAITA SEGANTINI (2.170 m)



Foto Luca Visentin

Costruita nel 1936 da Alfredo Paluselli ricavandola da un secolare tabià di Bellamonte che acquistò, smontò e ricostruì nel luogo prescelto. Offre servizio di ristoro. Raggiungibile a piedi da Passo Rolle in circa 40 minuti (dislivello 550 metri); in estate è attivo un servizio di bus navetta), dalla Val Venegia in 2 ore e 20 minuti (dislivello 550 metri).

TREKKING DEL "CRISTO PENSAnte"

Trekking ad anello sul Monte Castellaz, dove è posta dal 2009 la statua del "Cristo Pensante" e la grande croce che lo affianca. Partenza da Baita Segantini, lunghezza di 2.800 metri, 130 metri di dislivello circa percorribili in 1 ora e 15 minuti (solo andata).



ALFREDO PALUSELLI

Nasce a Ziano di Fiemme nel 1900. Trascorre l'infanzia e gioventù tra Svizzera, Germania, America e Italia. È guida alpina, nonché poeta, scultore e pittore; nel 1934 diventa maestro di sci, tra i primi in Italia. Attratto da Passo Rolle costruisce Capanna Cervino dove fonda la prima scuola di

sci delle Dolomiti. Crea poi la sua opera più importante: Baita Segantini con il suo piccolo lago dove il Cimon della Pala si riflette in tutta la sua bellezza. A Baita Segantini vive in solitudine per trentacinque anni continuando il suo colloquio con le rocce, l'arte, la poesia e l'infinito.

UNO SGUARDO ALLE CIME

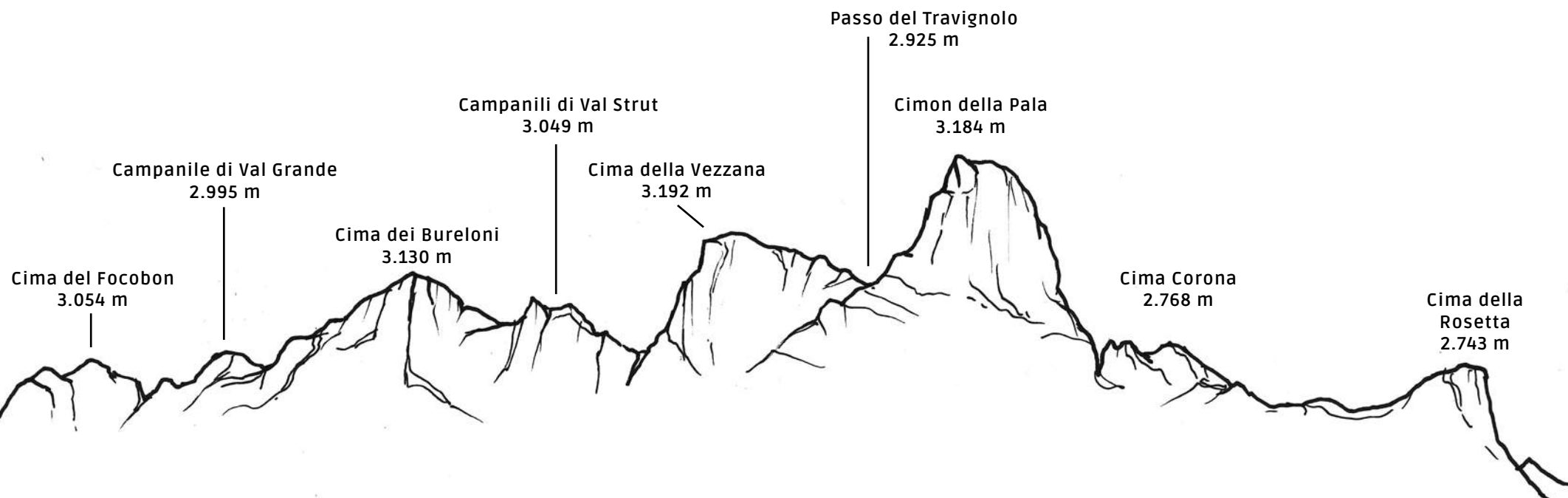
Le vicinissime cime e le numerose strutture ricettive rendono il Passo un ideale punto di partenza per escursioni, arrampicate, trekking. Anche se molte vette sono riservate agli alpinisti, **queste montagne offrono panorami straordinari anche per i semplici escursionisti.** Le cime del Lagorai (Colbricon, Cavallazze) presentano modeste difficoltà, così come il Castellaz. Sulla roccia dolomitica delle Pale se-

gnaliamo: il **Monte Mulaz** (2.906 m), il cui panorama abbraccia gran parte delle Dolomiti e delle Alpi orientali, dove il ripido pendio di rocce non presenta difficoltà tecniche ma la notevole distanza può essere un problema (è possibile spezzare in due la fatica passando una notte presso il Rifugio); la **Cima Vezzana** (3.192 m), la vetta più elevata delle Pale, ha una via normale faticosa e lunga ma accessibile a gran parte degli escursionisti.

Per gli arrampicatori segnaliamo invece: la **parete porfirica della Tognazza**, posta ad ovest poco prima del Passo, che presenta 23 lunghe vie ben segnate con difficoltà che vanno dal 5 grado fino all'8b; e la **palestra Franco Marta**, mantenuta dagli istruttori del soccorso alpino della Guardia di Finanza di Passo Rolle, raggiungibile in 5 minuti dal Passo presenta circa 30 vie dal 4 grado al 7b.

RIFUGIO VOLPI AL MULAZ (2.571 m)

Erretto nel 1907 dalla sezione di Venezia del CAI, alla quale appartiene e che lo ha dedicato al Conte Giuseppe Volpi di Misurata, fu ampliato nel 1960. È ubicato poco sotto il Passo Mulaz, in una vasta conca dell'alta Val Focobón, di fronte ai Campanili di Lastèi e alle pareti delle cime di Campido e del Focobón.





VAL VENEGIA

La Val Venegia è l'alta valle del torrente Travignolo che nasce dalle acque filtranti tra le ghiaie all'omonimo ghiacciaio, appeso in equilibrio tra la Vezzana e il Cimon della Pala. **È una tipica valle di origine glaciale.**

Dai pendii erbosi dolcemente ondulati della Costazza e del Castelaz, che fronteggiano la catena settentrionale del gruppo delle Pale, si ammira il panorama forse più celebrato delle Pale, che abbraccia il Monte Mulaz e il Cimon della Pala.

Il toponimo "Venegia" o "Venìa" deriva da "Venezia", poiché nei secoli passati i tronchi provenienti dalle foreste della zona erano destinati alla Sere-nissima per le sue navi e le sue fondamenta.

La valle è percorsa da una vecchia strada militare che sale fino a Baita Segantini (2170 m) per poi scende a Passo Rolle. Percorrendola si incontrano

prima Malga Venegia (1778 m) e poi a Malga Venegiota (1824 m), poco oltre sulla sinistra la piccola stazione di partenza della teleferica per il Rifugio "Volpi al Mulaz" e il bivio col segnavia 710 per il passo del Mulaz.

La valle a questo punto piega a sud attraversando il cosiddetto Campigol della Vezzana, un verde pianoro adagiato ai piedi delle Pale.

In questo lembo di territorio alpino le risorse naturalistiche si sono mantenute straordinariamente intatte.

Una vegetazione ricchissima popola pianori torbosi e massi erratici, sorgenti e corsi d'acqua, vallette con neve semi-perenne, rupi e detriti, creste e praterie erbose.

Lungo le rive del torrente Travignolo sono presenti alcune specie vegetali tipiche delle aree umide, tra cui il *Carex microglochin* (nella foto a destra), un piccolo e rarissimo giunco per la cui salvaguardia il Parco

naturale Paneveggio Pale di San Martino ha avviato uno specifico progetto.

I pascoli sono caratterizzati da una notevole ricchezza di specie floristiche, tra cui numerose orchidee.

Qui vive la marmotta (*Marmota marmota*), che scava tane sotterranee anche di notevole estensione dove vive in colonie.



PASSO VALLES (2.032 m)

Valico alpino raggiungibile in automobile proseguendo da Passo Rolle verso Paneveggio. Il Passo Valles è al confine fra Veneto e Trentino, collega le valli del Biois e del Travignolo. Presso il valico troviamo una chiesetta risalente alla prima guerra

mondiale (spostata dal cimitero di Paneveggio nel 1948), un albergo-ristorante e vasti pascoli sfruttati dall'alpeggio estivo di malga Vallazza.

È punto di partenza e di arrivo di passeggiate ed escursioni.

LE MALGHE DI ROLLE

MALGA VENEGIA (1.778 m)

È la prima malga che si incontra percorrendo la Val Venegia, tra Passo Rolle e Passo Valles. Di proprietà comunale, dà ospitalità a circa 80 bovini da latte. Offre servizio di agritur a gestione familiare, è aperta sia nel periodo estivo che durante la stagione invernale. Raggiungibile a piedi in 15 minuti circa da Pian dei Casoni (strada per Passo Valles).



MALGA VENEGIOTA (1.824 m)

Seconda malga della Val Venegia. Agritur molto frequentato, aperto solamente d'estate. Di proprietà comunale è data in affitto alla "Società Malghe e Pascoli Tonadico". Può contare su poco più di 300 ettari di prati, dove nella parte bassa pascolano circa 70 vacche da latte e nella parte alta 180 capi fra manze, vitelli e vacche in asciutta. Raggiungibile a piedi in 1 ora circa da Pian dei Casoni (strada per Passo Valles).



MALGA VALLAZZA (1.935 m)

Situata lungo la strada del Passo Valles, poco prima di giungere al valico, è di proprietà comunale ed è gestita da una società privata che alpeggia circa 70 vacche da latte, circa 200 bovini e numerosi ovini e caprini. Offre servizio di agritur. Unita alla **Malga Juribritto** (1.912 m) raggiunge un'estensione di oltre 400 ettari. Quest'ultimo è un alpeggio con pascoli di ottima qualità, sufficienti per 150 manze; le strutture della malga sono da tempo inutilizzate.



MALGA ROLLE (1.910 m)

Si trova vicinissima alla statale, circa 1 km a valle del Passo. Appartiene alla Provincia Autonoma di Trento e viene gestita dal Caseificio sociale di Primiero anche come agritur. Ha un carico minimo di 130 vacche da latte. Ha incorporato **Malga Costoncella** (1.943 m) con la quale raggiunge un'estensione di 270 ettari.



MALGA JURIBELLO (1.868 m)

Anticamente apparteneva ai diritti del Vescovo di Feltre, ora appartiene alla Provincia Autonoma di Trento che l'ha data in gestione alla Federazione Provinciale Allevatori. È agritur e in caso di necessità dispone di stanze. Carica attualmente 160 vacche da latte, ha un'estensione di 180 etta-

ri di ottimi pascoli, comprensivi di quelli di **Malga Agnelezza** che è stata incorporata. Raggiungibile attraverso un sentiero panoramico (ca. 20 minuti) oppure proseguire dopo il Passo Rolle per circa 2 km e prendere la strada sterrata che parte sulla destra.



MALGA FOSSE DI SOTTO (1.643 m) e FOSSE DI SOPRA (1.936 m)

La **Malga Fosse di Sotto**, situata tra San Martino e Passo Rolle, è oggi in stato di semiabbandono. Nei pressi dello stabile si trovano un cimitero della prima guerra mondiale e l'imbocco del sentiero SAT per i piani della Cavallazza. **Malga Fosse di Sopra** si trova sulla statale poco prima del Passo Rolle. Lo stallone è gestito dal Caseificio sociale di Primiero.

PERCORSO TEMATICO "BIO-TOUR DELLE MALGHE"

Itinerario di facile-media difficoltà di circa 11,6 chilometri e 587 metri di dislivello. Presenta molte partenze: da Passo Rolle, malga Juribello, Venegia o Venegiotta. Una serie di cartelli descrivono le molteplici attività che si svolgono sulle malghe.



LA GRANDE GUERRA

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

LA GUERRA VERTICALE

Le vallate di Primiero furono protagoniste di una **guerra verticale: un conflitto combattuto in alta montagna che coinvolse masse di soldati**, che fece largo uso di saperi scientifici e tecnologici. Fu una guerra sia alpinistica che sotterranea. Il fronte si stabilì alle quote più alte e costrinse le truppe, italiane e austro-unga-

riche, a lottare anche contro le condizioni atmosferiche e ambientali. Malattie, congelamenti e valanghe furono tra le principali cause di morte. **Il paesaggio fu profondamente trasformato:** strade, mulattiere e teleferiche; depositi, baraccamenti e bunker; cordonate, trincee e postazioni. Anche la popolazione e i paesi del

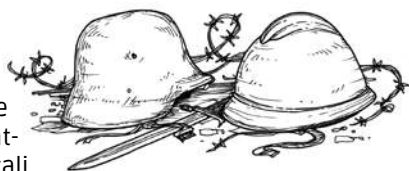
ALCUNE FASI DELLA GUERRA

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, l'Impero asburgico era impegnato da quasi un anno nel conflitto contro la Russia e la Serbia e non disponeva di soldati e di mezzi sufficienti per presidiare il nuovo fronte. **Gli strateghi militari austro-ungarici decisero di**

abbandonare una parte dei territori lungo il confine con il Regno d'Italia: nel Trentino orientale i pochi soldati disponibili si schierarono sulla catena del Lagorai, dove le pareti verticali delle montagne rappresentavano una barriera difensiva naturale. **Primiero e il Vanoi, allora parte dell'Impero, vennero abbandonati** e i militari italiani furono liberi di occupare queste zone. In un primo momento la loro avanzata si fermò



Baraccamenti austriaci a Forcella Ceremana



fondovalle subirono devastazioni e trasformazioni; **la località di San Martino di Castrozza venne completamente bruciata** dagli austriaci in ritirata nei primi giorni di guerra; molti civili vennero mobilitati verso l'Austria nel 1915 e verso l'Italia nel 1916.

al fondovalle.

La Strafexpedition, l'offensiva austro-ungarica della primavera 1916, non comportò in queste zone azioni significative. Ma **durante l'estate e l'autunno del 1916 le truppe italiane tentarono la conquista del Lagorai**; furono messi in atto alcuni attacchi verso le cime più orientali della catena (nella zona del Rolle si combatté soprattutto sulla Cavallazza e sul Colbricon), con l'obiettivo di forzare le linee nemiche e dilagare in val Travnigolo e in val di Fiemme. L'arrivo dell'inverno costrinse i militari a sospendere i combattimenti e il fronte si assestò sulle creste

montuose.

Dalla primavera del 1917 si sperimentò la "guerra sotterranea" e alcune mine vennero fatte esplodere sul Colbricon e alle Buse dell'Oro.

Finché, all'inizio di novembre, i soldati italiani dovettero ritirarsi sul

monte Grappa e lungo il fiume Piave, per evitare di essere accerchiati dalle truppe austro-ungariche e tedesche che stavano avanzando in Friuli e in Veneto dopo lo sfondamento di Caporetto. **Nel novembre del 1917 il Lagorai e le zone del Vanoi e di**

Primiero furono abbandonati e tornarono sotto il controllo austriaco fino al novembre del 1918, quando la guerra finì.

LA LINEA DI DIFESA

Fin dal 1914 le truppe austro-ungariche furono impegnate a costruire le loro opere difensive. **Quasi tutti i passi, le forcelle di transito fra la val di Fiemme e Primiero, le vette più elevate ed esposte divennero capisaldi irrinunciabili di difesa austriaca.**

Su questi luoghi furono eseguiti imponenti lavori di rafforzamento che marchiano

ancora oggi il territorio. Per l'area di Primiero ricordiamo: **le cime di Colbricon, le Buse dell'Oro e la più settentrionale Cima Bocche.** Altri manufatti furono edificati su posizioni più arretrate, ma nel complesso l'opera costruttiva degli austro-ungarici si concretizzò su una zona circoscritta.

Ben più complessa fu l'azione delle forze italiane che arrivarono nel 1915

occupare un vasto territorio di montagna scarso di vie di comunicazione. Ciò costrinse l'esercito italiano alla realizzazione, nei

nufatti (Buse di Malacarne, Cima Valcigolera, Punta Ces la Cavallazza e la Tognazza, il Castellaz ed il costone sud-est di Bocche).

Più arretrata c'era la seconda linea che rappresentò, fino all'estate del 1916, il limite di massima penetrazione dell'esercito italiano. Su di essa furono eseguiti lavori di fortificazione con la perforazione di gallerie e la costruzione di strade per il trasporto



Avanzamento del Nucleo Ferrari su Cima Tognazza

quasi trenta mesi di permanenza sul territorio, di un complesso apparato di opere campali; create su quattro linee di difesa o attacco.

Era presente la linea avanzata a più stretto contatto con l'avversario e dove ebbero luogo gli scontri più cruenti (Colbricon, Cima Stradon, Buse dell'Oro). **Subito dietro era tracciata la prima linea** composta da una serie di trinceramenti e ma-

dell'artiglieria di medio calibro (le trincee tagliavano la valle trasversalmente dal Col Santo fino a Poline-Col dei Cistri-Prasorin; a nord la seconda linea procedeva poi sulla cima Valles e Juribrutto).

Infine una ulteriore e arretrata terza linea sulla dorsale boscosa compresa fra Cima Bedolè ed il Passo della Gobbera; sul monte Totoga e sul Vederna.

LA GRANDE GUERRA A ROLLE

MONTE CASTELLAZ (2.333 m)

Una sorta di “fortezza naturale” a cavallo tra il massiccio delle Pale e il Lagorai. Domina il passo Rolle, osserva d’infilata la valle del Travignolo verso il forte Dossaccio e consente di guardare l’area di cima Bocche e il vallone del Valles. La sua posizione lo ha reso importante luogo strategico.

Ampiamente fortificato è un esempio unico di postazione d’alta montagna con la prima linea, le postazioni in caverna, trincee e gallerie in roccia che portano a postazioni di mitragliatrici e feritoie, la mulattiera d’accesso, la base logistica in seconda linea, l’arrivo della teleferica, la



tettoia dei muli, le postazioni d’artiglieria. Le postazioni, realizzate in gran parte dall’esercito austro-ungarico, furono dapprima conquistate poi perse e infine riconquistate dall’esercito italiano nell’ottobre del 1915.

CAVALLAZZA PICCOLA (2.310 m) e GRANDE (2.326 m)

Tutta la cresta della Cavallazza Piccola fu ampiamente attrezzata con opere di difesa, trincee e postazioni in caverna con gallerie comunicanti. Gli ampi finestroni nella roccia consentivano di sparare in tutte le direzioni. Percorrendo la traccia di sentiero attrezzato che corre sul versante di sinistra (est) lungo la cengia, si incontrano diverse caverne militari. Guardando verso la Cavallazza Grande, si nota invece il **reticolo di trincee che solcano i fianchi**

del monte. Partendo dalla forcilla e salendo infine verso la Cavallazza Grande si costeggiano i **numerosi resti delle trincee e dei camminamenti austro-ungarici**.

Questo articolato sistema difensivo era uno dei capisaldi austro-ungarici: la sua posizione protesa verso il Passo Rolle permetteva di tenere sotto controllo tutta la vallata di Primiero. Dopo la presa italiana del monte Castellaz, nell’autunno del 1915, e l’indebolimento dell’intero apparato difensivo austro-ungarico,



il 21 luglio del 1916 le truppe italiane attaccarono la Cavallazza e riuscirono a impossessarsi della cima principale, di tutta la cresta fino al Passo e della vetta orientale del Colbricon. L’arrivo di rinforzi austro-ungarici arrestò l’offensiva italiana e portò all’assetamento del fronte sulle nuove posizioni.

L’ANELLO DEL COLBRICON

L’itinerario Punta Ces (2.227 m) - Forcella Ceremana (2.428 m) - Cima Ovest del Colbricon (2.602 m) - Passo Colbricon (1908 m) è un classico fra gli itinerari storici e paesaggistici sul Lagorai. La vista copre la conca di San Martino e si staglia sulle Pale; si possono poi osservare i Laghi di Colbricon e in lontananza la Marmolada e cima Mulaz.

È possibile visitare le postazioni della linea italiana di Punta Ces, la sistemazione difensiva austriaca di Forcella Ceremana con **il trincerone, le postazioni di mitragliatrice e il baraccamento** posto nel vallone. Dalla Punta Ovest del Colbricon, che presenta una postazione di vetta in cemento, si possono osservare i **crateri causati dalle mine sotterranee e le gallerie di accesso**.

Scendendo lungo il sentiero che conduce al Passo Colbricon è possibile affacciarsi sulla spalla orientale del Colbricon italiano e osservare le mulattiere di accesso che salivano dalla Val Bonetta.

Nell’estate del 1916, dopo la conquista italiana della Cavallazza e del Colbricon Orientale, le truppe austro-ungariche si arroccarono lungo la linea di cresta del Colbricon. Nei mesi suc-

cessivi si susseguirono attacchi e contrattacchi. Gli italiani furono respinti sul versante delle Buse dell’Oro, conquistarono invece cima Ceremana per poi spingersi a sud-ovest: assaltarono cima Cece, forcella Valmaggiora, conquistarono Cauriol e Cardinal, si insediarono sulla cima sud della Busa Alta. Finché sopraggiunse l’inverno.

L’impossibilità di avanzare in superficie portò l’esercito italiano ad escogitare un attacco sotterraneo. Ebbero così inizio gli scavi di **due gallerie da mina che si spingevano sotto le postazioni nemiche**.

La prima ebbe termine il 12 aprile 1917: caricata di esplosivo provocò la totale distruzione della guglia rocciosa nota come “Dentino” dove gli austriaci avevano ricavato due gallerie e un osservatorio.

La seconda galleria detta



“Santa Barbara” - lunga 150 metri e fitta di cunicoli, pozzi, feritoie - seppur danneggiata da un attacco austriaco fu terminata il 14 luglio 1917: portò a due esplosioni che disintegrarono parte della sommità del Colbricon occidentale uccidendo numerosi soldati austriaci e danneggiandone il sistema difensivo senza però comprometterlo.

Furono gli ultimi significativi episodi di guerra: in autunno ci fu la disfatta di Caporetto e tutta l’area dolomitica fu abbandonata.

PERCORSO TEMATICO “STOLI DELLA CAVALLAZZA PICCOLA”



Itinerario di media difficoltà (presenta un tratto con fune metallica di sicurezza) di circa 5.700 metri e 470 metri di dislivello. Parte da Passo Rolle, risale la Seggiovia Paradiso, quindi attraversa le due punte della Cavallazza Piccola.



LA PREISTORIA

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

I LAGHI DI COLBRICON

Due piccoli laghi glaciali che costituiscono un elemento paesaggistico di rilievo ed una meta escursionistica molto frequentata, anche grazie alla presenza di un rifugio (1.927 m). Nei laghi vegeta la rarissima *Potamogeton praelongus*.



I RITROVAMENTI MESOLITICI

Nell'area dei laghetti di Colbricon avvenne **una scoperta fondamentale per la storia del popolamento delle Alpi**. Nel giugno 1971 il ventenne Gian Luigi Secco, sale per pescare al lago più grande, e scorge sulla riva una piccola pietra che l'acqua copre e scopre. Una pietra strana, diversa da quelle prodotte dal disfacimento dei porfidi che formano la Cavallazza o il Colbricon.

È **una selce con segni di scheggiatura**. Qualche giorno dopo il giovane sale ancora ai laghi assieme allo zio Luigi e dopo attente ricerche individuano e raccolgono ben 57 selci: **è il segno inequivocabile della presenza di cacciatori preistorici**.

La scoperta mobilità subito gli studiosi. Già nel mese successivo, luglio 1971, inizia una campagna di scavi condotta da Bernardino Bagolini per il Museo Tri-

dentino di Scienze Naturali, in collaborazione con i maggiori esperti italiani del mesolitico alpino.

L'indagine archeologica del 1971-72 e quelle successive (del 1973-74 e del 1976-79) **portano all'individuazione di 12 bivacchi preistorici** posizionati nei dintorni dei laghetti. Erano **12 postazioni di caccia frequentate a partire da 11.000 anni fa** (nel Preboreale) fino a circa 8.500 anni fa (fine del Boreale).

I BIVACCHI DEI CACCIATORI

I bivacchi svolgevano funzioni differenti: due erano utilizzati per lavorare la cacciagione; altri, detti officine, servivano per preparare le armi; la maggior parte erano semplici pun-

ti di avvistamento delle prede. Il **bivacco principale**, che serviva da base per le operazioni di caccia nell'area circostante, **sorgeva sul piccolo dosso roccioso che separa i**

due laghi, quota 1925 metri. Nel terreno sono stati trovati i segni dell'ultimo focolare acceso: carboni di pino cimbro databili a più di 10.000 anni fa; e intorno al focolare varie

selci utilizzate per la scarificazione e preparazione delle pelli. **Poco distante sorgeva l'officina litica ricca di scarti di lavora-**

zione dove si producevano lame, lamelle e geometrici a forma di triangolo, trapezio o mezza luna - lunghe da pochi millimetri a uno-

due centimetri - utilizzate per armare la punta e i lati dell'attrezzatura di caccia (frece o giavellotti).

LE SELCI

Le selci rinvenute, di colore grigio e rosso, provengono da formazioni rocciose non presenti in area dolomitica. Le grigie sono riferibili all'area del Tesino, le rosse invece provengono dalla Val Cismon o dal Monte Avena.

I nostri cacciatori partivano da sud, seguendo dei precisi itinerari di risalita stagionali. Si muo-

vevano in piccoli gruppi composti da 10-20 persone che partivano all'inizio dell'estate **dalle basse vallate padane e dell'Adige verso le alte quote**. Costruivano i loro bivacchi ai margini del bosco o al confine con la prateria alpina per praticare la caccia allo stambecco e al camoscio, in alcuni casi al cervo o alla marmotta.



ALTRI RITROVAMENTI

Tra il 1982 e 1986 furono realizzate indagini anche nelle aree circostanti ai laghetti che permisero di documentare **che i cacciatori mesolitici frequentavano**, non solo i crinali della catena del Lagorai, bensì **anche il passo Valles e il Rolle, la Val Bonetta e la conca di San Martino**.

In quest'epoca - iniziata 15.000 anni fa e definita

Tardiglaciale - **inizia una generale regressione dei ghiacciai dalle principali valli alpine e dai versanti esposti a sud**. Una ritirata del ghiaccio che deposita sul terreno massi erratici, terrazzi, estese coltri moreniche (come quelle dei Prati di Col) e favorisce la formazione di laghi. Uno di questi, di grandi dimensioni, occupava la conca di San Martino, un altro si

sviluppa tra il Col Fosco e il versante di Larazé di Ces. Proprio sulla sponda di questo lago, al **Pian dei Laghetti, è stato scoperto il sito mesolitico più antico della valle**. È un bivacco di circa 12.000 anni fa, una postazione di sosta momentanea dove si preparavano o ripristinavano le armi.

L'AMBIENTE MESOLITICO

L'analisi del terreno ha reso possibile anche la ricostruzione dei vari stadi dell'ambiente vissuto dai cacciatori mesolitici. **Circa 12.000 anni fa l'area di San Martino-Rolle**

si presentava come una prateria alpina ricca di biodiversità **ricoperta da un bosco misto di cembro, larice e pino silvestre**. L'affermarsi di un nuovo clima durante il periodo

Boreale (9.000 anni fa) segna l'espansione dell'abete rosso che prevale un po' alla volta sul pino colonizzando l'intera area (e l'intero arco alpino).



LA FORESTA DI PANEVEGGIO

La foresta simbolo del territorio di Primiero è quella di Paneveggio, che **si estende per circa 2.700 ettari a ventaglio sull'alto bacino del Tra-vignolo** (in parte quindi sul territorio della Val di Fiemme), ed è famosa per la produzione di legno di risonanza utilizzato per la costruzione di strumenti musicali: è detta infatti **"foresta dei violini"**. L'**abete rosso** (*picea abies*) **costituisce quasi il 90% degli alberi** della foresta e occupa la fascia



altimetrica compresa tra i 1.500 e 1.900 metri. **Più in alto, fino ai 2.200 metri, diventa maggiormente frequente il larice** (*larix decidua*) e il **pino cembro** (*pinus cembra*). L'**abete bianco** (*abies alba*) è più

diffuso nel tratto di foresta di fronte a Bellamonte. Manca completamente il faggio (*fagus sylvatica*) e sono scarse le latifoglie (ontani, aceri, pioppi, betulle e salici).

CENTRO VISITATORI DEL PARCO

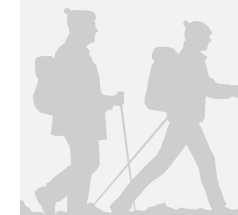
Situato a circa 7 chilometri da Passo Rolle, lungo la strada che conduce a Predazzo, il Centro visitatori di Paneveggio occupa i locali di una ex segheria e **permette di conoscere il rapporto tra l'uomo e il bosco**, la storia della foresta di Paneveggio e gli animali che la popolano, tra i quali spiccano l'urogallo e il cervo; una sezione è poi dedicata alla vita microscopica del sottosuolo. Poco lontano dall'edificio **un grande recinto permette di osservare da vicino un gruppo di cervi**. Dal centro visitatori parte un percorso naturalistico con punti di osservazione guidati e illustrati.



PERCORSO TEMATICO "SENTIERO MARCIÒ"



Facile passeggiata di 1,5 chilometri e 87 metri di dislivello che ha inizio presso il Centro Visitatori del Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino. Percorso ad anello con numerosi pannelli informativi sulla vita della foresta.



LA GEOLOGIA

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

LA FORMAZIONE DEL PAESAGGIO

È davvero notevole la varietà di forme geologiche e di rocce presenti in valle. Sono vere e proprie testimonianze della drammatica e dinamica formazione del paesaggio montano: un susseguirsi di movimenti della crosta terrestre, di frammentazioni e spostamenti di masse rocciose e di vaste eruzioni vulcaniche. La differenza più evidente consiste nel contrasto di colori e di forme tra il La-

IL LAGORAI

La catena del Lagorai e il massiccio di Cima Bocche, situati nella porzione occidentale e settentrionale della valle, sono le ultime propaggini di una grande distesa di montagne composte da porfidi quarziferi, risultato di una serie di eruzioni vulcaniche che 270 milioni di anni fa interessarono la regione. Le pareti, si vedano ad esempio quella della

LE PALE DI SAN MARTINO

Tutt'altra storia quella della dolomia delle Pale di San Martino. Circa 250 milioni di anni fa il mare ricoprì questa regione, che divenne una laguna dal clima caldo nei cui fondali si depositarono frammenti di roccia e resti di piccoli organismi viventi. Nelle acque tranquille dei fondali, che pian piano diventavano però sempre più profondi, alghe e coralli si accumulavano con rapidità. Vennero così a formarsi (235-230 milio-

ni di anni fa) le scogliere di dolomia dello Sciliar che costituiscono il corpo massiccio delle Pale di San Martino: una dolomia chiara, compatta, cristallina, senza stratificazioni, più antica degli altri tipi di dolomia. Questa zona rimase quindi per più di 150 milioni di anni immersa in un mare profondo. Ciò che si presenta ai nostri occhi è il risultato di una serie di sollevamenti di questi fondali, che iniziarono circa 80 milioni di anni fa, con la collisione

gorai, composto da enormi banchi di rocce vulcaniche di colore rosso-violaceo, e i pilastri dolomitici delle Pale di San Martino sostenuti da strati contorti e da arenarie chiare e friabili.

Tognazza o del Colbricon, presentano vistose fessure prodotte dal raffreddamento dei magmi che le hanno generate.



tra Africa ed Europa. Inizialmente però le Dolomiti avevano un aspetto completamente diverso da dall'attuale: erano colline tondeggianti; furono le glaciazioni che si susseguirono e gli agenti atmosferici a modellarle nelle forme attuali. Un'azione erosiva continua ancora oggi.

PERCORSI TEMATICI DEL PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO



Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino ha ideato 5 Sentieri Geologici: pubblicazioni di percorsi, pensati come facili trekking ad anello, in cui viene descritta passo per passo la geologia saliente, dell'area del Parco Naturale.



1. CRODE ROSSE

Itinerario di media-difficile difficoltà di 6 chilometri e 500 metri di dislivello (tempo di percorrenza 5-6 ore). Anello che parte lungo la strada per Passo Rolle, alla base del Cimon della Pala, e attraversa sedimenti che testimoniano la riconquista della vita dopo l'estinzione permo-triassica. Strati di rocce, fratture e pieghe vengono illustrate per svelare come mai rocce marine sono finite a 2000 metri di quota.

2. VALLES-VENEGIA

Itinerario di facile-media difficoltà di circa 9 chilometri e 625 metri di dislivello (tempo di percorrenza 3 ore). Trekking ad anello che parte da Passo Valles e che avvicina alle rocce permiane e triassiche, risalenti a circa 280-250 milioni di anni fa, testimoni della scomparsa del 90% delle specie allora

viventi.

3. VAL JURIBRUTTO

Itinerario di media-difficile difficoltà di quasi 11 chilometri e oltre 700 metri di dislivello (tempo di percorrenza 7 ore). Presenta, percorrendo la Val Juribrutto con partenza e arrivo da Malga Vallazza, la lunga storia geologica delle tipologie di rocce del gruppo vulcanico atesino.

4. CALAITA - CIMA D'ARZON

Itinerario di media-difficile difficoltà di quasi 8 chilometri e circa 700 metri di dislivello (tempo di percorrenza 6-7 ore). Percorso ad anello di grande fascino naturalistico e paesaggistico, con partenza e arrivo al Lago di Calaita. Descrive una parentesi di tempo che parte dalle rocce dell'antico Basamento Metamorfico, base delle successioni rocciose dolomi-

tiche, per chiudersi con le ultime tracce dei ghiacciai pleistocenici.

5. ALTOPIANO DELLE PALE

Itinerario di media-difficile difficoltà di oltre 7 chilometri e 100 metri di dislivello (tempo di percorrenza 3 ore). Anello dal Passo Rosetta al Passo Pradidali, con la bellissima ma impegnativa variante per la Riviera di Manna, che racconta l'evoluzione e le forme geologiche e geomorfologiche della piattaforma carbonatica delle Pale, la sua scomparsa e infine l'emersione.



L'ACQUA

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

ACQUE E TORRENTI

Primiero è ricca d'acqua: zone umide, ruscelli, ghiacciai, laghi e torrenti.

Il principale torrente è il Cison, che nasce a Passo Rolle e solca centralmente la valle. Riceve numerosi affluenti a destra e a sini-

stra. Di notevole importanza sono il **torrente Canali** (che corre in Val Canali), che raccoglie le acque dei versanti sud delle Pale e il **torrente Cereda**.

L'acqua è sempre stata una fondamentale risorsa dell'economia locale: in-

canalata in rogge e canali per muovere le ruote delle macchine ad acqua (mulini, segherie, fucine), raccolta in dighe temporanee per fluitare e trasportare i tronchi nei torrenti, infine intubata per produrre energia elettrica.

L'IDROELETTRICO

È il 1902 quando viene costruita la centrale Boaletti: è l'avvio ufficiale su spinta locale del settore idroelettrico di Primiero. Ma di pari passo con la produzione aumentata, durante il Novecento, anche la richiesta per uso quotidiano da parte della popolazione e per necessità turistica soprattutto direzionata a San Martino. Nel 1930, per aumentare la produzione, i Comuni di valle creano l'Azienda Elettrica Consorziale Municipalizzata di Primiero (A.C.S.M.) riscattando le quote private della centrale Boaletti. Ma l'acqua è nel mirino di altri e più potenti gruppi esterni, soprattutto veneziani, che cercano energia per il nascente polo industriale di Marghera. Per contrastare

questa iniziativa nel 1953-54, A.C.S.M. dà il via alla costruzione della nuova **centrale Castelpietra** (sostituita dell'ormai inadeguata Boaletti), mentre la Società Selt-Valdarno costruisce la diga della Val Noana (Mezzano) e la centrale Val Schener (Imèr). La produzione della centrale Castelpietra (circa 26 Gwh) è una prima importante vittoria nella salvaguardia del diritto locale d'uso delle acque. Un altro passo importante è la costruzione della **centrale in località Civertaghe**, che entra in produzione nel 1986, permettendo ad A.C.S.M. di raddoppiare la produzione (50 Gwh). Questo traguardo è la premessa per la trasformazione di A.C.S.M. da consorziale ad azienda specializzata

(1994) e per la costituzione nel 2000 di Primiero Energia S.p.A. che progressivamente acquisterà altre centrali della zona, estendendo così il controllo su gran parte della rete produttiva locale, per una potenza totale che supera i 400 Gwh. **L'idroelettrico è diventato, in poco più di un secolo, una delle maggiori fonti di reddito di Primiero.**



I LAGHI

Se le rocce calcaree, come quelle dell'Altipiano delle Pale, inghiottono le acque nascondendone lo scorrere in sotterranei meandri, le rocce vulcaniche del Lago-rali le raccolgono in laghetti o torrenti che scendono ripidi a valle lungo le linee di maggiore pendenza. Le

rocce porfiriche ospitano piccoli laghetti glaciali che occupano conche create dall'escavazione dei ghiacciai. A volte un lago diventa un deposito di torba impregnato d'acqua, una torbiera. A partire dall'area a nord di Passo Rolle segnaliamo il **Lago Juribrunto** (2.207 metri) nei

pressi dell'omonima cima e il **Lago di Bocche** (2.247) posto tra Malga Bocche e la cima; nelle vicinanze del Passo i già citati **Laghetto di Colbricon** (1.922 e 1.910 metri, vedi pp. 52) e più a sud, tra le cime Scanaiòl e Arzón i **laghi di Agnelezza** (2.125 metri), **Pisorno** e **Calaita**.

LAGO CALAITA (1.604 m)

In una prateria contornata dalla foresta, si allarga il lago di Calaita: **bacino naturale originato da uno sbarramento morenico**; presenta una forma triangolare, è profondo poco più di 3 metri, lungo circa mezzo chilometro e largo 200 metri.

Il livello dell'acqua del lago non è costante, viene così a crearsi una fascia fangosa periodicamente sommersa sulla quale possiamo frequentemente vedere il raro *Ranuncolus reptans*. In primavera il lago si colora di rosa tenue



per la fioritura del piccolo e raro *Persicaria amphibia*. E durante l'estate dalla superficie delle acque emergono le piccole fioriture di *Sparganium emersum*,

una pianta acquatica rara in Trentino. **Il lago ospita poi le più comuni specie di anfibi:** tritone alpestre, rospo comune, rana di montagna.

LAGO PISORNO (2.227 m)

Più in alto del lago di Calaita, alle sorgenti del Rio Pisorno, sta incastonato tra le nere rupi schistose della Cima d'Arzon, una perla di **laghetto limpidissimo**. È il lago di Pisorno: lungo poco più di 80 metri e largo 20. **Secondo una leggenda, presso il lago vivono confinate le streghe**, e se uno vi getta dei sassi o infastidisce le acque, fanno cadere la grandine.



SPORT PER TUTTO L'ANNO

APPROFONDIMENTO SUL TEMA

SCI ALPINO

L'area sciistica di San Martino di Castrozza e Passo Rolle è la porta d'accesso meridionale al Dolomiti Superski. Le piste si estendono tra i 1400 ed i 2400 metri di quota e presentano ogni grado di difficoltà. Operano veloci cabinovie

ad agganciamento automatico: Tognola, Colverde, Punta Ces e la nuovissima Colbricon Express. Il potenziamento degli impianti di innevamento programmato garantisce una sciabilità ottimale da fine novembre a fine aprile.



SCI NORDICO

Gli amanti dello sci nordico possono sfruttare quattro importanti centri fondo dotati di piste perfettamente battute alcune illuminate anche di notte: presso Passo Cereda (15km di piste di varie diffi-

coltà e omologati per gare nazionali e internazionali), San Martino di Castrozza (3 anelli per un totale di 9 km), nelle vicinanze di Passo Rolle e nella conca del Lago di Calaita.



SCI ALPINISMO

Molte sono poi le zone dove praticare lo sci alpinismo: è infatti un'esperienza entusiasmata risalire con le pelli di foca e ridiscendere la Cima Mulaz o la Cima Bocche o il Colbri-

con Piccolo nella zona del Rolle, l'Agnelezza nell'area di Calaita, attraversare l'Altopiano delle Pale o scendere il Canalone della Val Pradidali.



CRASPE

Sono numerosi gli itinerari percorribili con le racchette da neve, da semplici passeggiate ad escursioni di media difficoltà. Tra i più interessanti segnaliamo

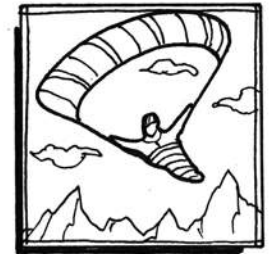
i percorsi che conducono da Cereda a Malga Fossetta; da Rolle ai Laghetti di Colbricon o Baita Segantini; da San Martino a Malga Valcigolera; l'Altipiano

delle Pale dall'arrivo della Cabinovia della Rosetta; oppure la conca del Lago di Calaita.

VOLARE

Un'attività per tutto l'anno ma che meglio si pratica dalla primavera all'autunno, è l'Hike&Fly (camminare e volare). Gli spettacolari punti di decollo, tutti facilmente raggiungibili, sono: Tais (sopra l'abitato di To-

nadico), Pala Monda (sotto il Cimon della Pala), Agnelezza (sopra Calaita) e le Regade (a nord di Cereda).



MOUNTAIN BIKE

Sono sempre più numerosi i sentieri percorribili in bicicletta, come i tracciati della Wild Lagorai All Mountain, della Valcigolera Bike Tour, il Tour 263 e il

Tuor 261. Inoltre la San Martino Bike Arena offre tracciati di Downhill e percorsi Enduro/XC Trails.



IPPOVIA

Il territorio ospita 5 tappe dell'Ippovia del Trentino orientale: un percorso, suddiviso in 15 parti, che si snoda per oltre 400 km sulla catena montuosa del Lagorai. La "Variante di Primiero" prevede le tappe da Canal San Bovo a Malga

Ces, da Malga Ces alla Val Canali, da Malga Ces al Ristorante Mondin, dalla Val Canali a Canal San Bovo e dal Ristorante Mondin a Canal San Bovo.



ARRAMPICATA SPORTIVA

Primiero è il regno dell'arrampicata sportiva con numerose e bellissime falesie chiodate con vie dal 4 grado all'9. Sul territorio comunale segnaliamo la palestra di Castelpietra

poco prima della Val Canali, la palestra Franco Marta e la parete della Tognazza a Passo Rolle, la piccola falesia Silly di San Martino.



QUALCHE CONSIGLIO DI LETTURA...

IL BOSCO

Il tema del **bosco**, nelle sue dinamiche storico-economiche, è affrontato dal libro di Asche-Bettega-Pistoia intitolato **Un fiume di legno: fluitazione del legname dal Trentino a Venezia**; l'aspetto faunistico e floristico è invece trattato su varie pubblicazioni realizzate dall'Ente Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino (tra queste segnaliamo le guide interattive visionabili sul sito internet parcopan.org). Un approfondimento sulla millenaria storia delle miniere lo troviamo invece nella raccolta antologica di studi **Le miniere di Primiero** e sul testo divulgativo **Storia di un tesoro ritrovato: le miniere di Primiero** entrambi curati dal Comitato Storico Rievocativo.

I MASI

I **masi** sono stati oggetto di un recente lavoro che ne descrive le origini, gli aspetti di tutela e le dinamiche recenti di utilizzo, curato Angelo Longo con il titolo **Dai masi alle baite: conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota** è pubblicato on-line sul sito web della Comunità di valle (cultura.primiero.tn.it); sul tema segnaliamo

poi il volume di Quinto Antonelli dedicato alle scritture di montagna e pubblicato dall'Ente Parco con il titolo: **W.A.B.L.: epigrafia popolare alpina**. L'aspetto delle malghe invece non trova dei volumi di riferimento, anche se sono numerosi gli studi effettuati sul tema (in particolar modo alcune tesi di laurea e alcuni lavori relativi alla vicina Valle del Vanoi).

LE PALE DI SAN MARTINO

Il tema delle **Pale di San Martino** e della storia dell'alpinismo vede una bibliografia enorme; tra i vari libri sono da segnalare il volume a più mani intitolato **Pale di San Martino: arrampicare, camminare, volare** che parte dalla storia dell'alpinismo in valle, descrive poi le principali vie d'arrampicata e si conclude con una parte dedicata ai voli con parapendio; e il recente **Ferrate nelle Pale di San Martino** di Andrea Greci che racconta numerosi percorsi con minuzia di particolari tecnici e geografici. Per un approfondimento storico e culturale dell'alpinismo a Primiero si rinvia alla bellissima rivista **Aquile magazine** dove, attraverso il tema della verticalità, è raccontato l'intenso

rapporto tra roccia e vita. Per l'arrampicata sportiva è invece indispensabile consultare **In bilico... fra la storia e i racconti delle vie nelle falesie di Primiero** il volume realizzato da Maurizio "Manolo" Zanolla.

LA GRANDE GUERRA

Anche il tema della **Grande Guerra** è stato oggetto di numerose pubblicazioni che ne descrivono gli aspetti militari, tecnici e sociali; su tutte segnaliamo quelle curate da Adone Bettega e in particolare **Soldati contro montagne: cronache della prima guerra mondiale dalla Val di Fiemme al Passo San Pellegrino, Primiero, Vanoi**; per avere una descrizione più intima del conflitto sul territorio di Primiero sono da leggere i diari di Enrico Cipriani ed Enrico Koch pubblicati nel volume **Il prete, il podestà, la guerra: Primiero 1915-1918** edito dalla Fondazione Museo storico del Trentino.

LA PREISTORIA

Per avvicinarsi al tema della **preistoria** suggeriamo l'agile libretto pubblicato dall'Ente Parco e realizzato da Fabrizio Bizzarini, **I siti mesolitici dei laghetti del**

Colbricon: breve cronaca della scoperta e dei primi studi, che descrive in modo divulgativo le fasi di ritrovamento e ricerca di uno dei siti mesolitici più importanti dell'arco alpino.

LA GEOLOGIA

L'importantissimo aspetto della **geologia** trova trattazione esaustiva in alcuni volumi pubblicati dall'Ente Parco: **Guida alla geologia del Parco** di Frabrizio Bizzarini, dove il lettore troverà notizie sulla secolare attività mineraria, sui primi studi geologici nelle Dolomiti occidentali per arrivare alla definizione delle formazioni geologiche che costituiscono l'ossatura del territorio; e i 5 agili e divulgativi volumetti dedicati ai **Sentieri Geologici** curati da Elena Anna Manfrè.

L'ACQUA

L'**acqua** è un aspetto trattato su vari volumi generali, se ci concentriamo sull'aspetto dell'idroelettrico sono da segnalare due importanti volumi: il primo, **La casa par far ciar**, narra la storia dell'Azienda

Elettrica di Primiero ed è stato realizzato da Renzo Maria Grosselli; il secondo è invece dedicato alla prima centrale idroelettrica della valle ed è stato pubblicato dall'Ente Parco con il titolo **Madonna della Luce: acqua, energia, paesaggio e architettura in Primiero** a cura di Luigi Oliva e Andrea Sarno. Il tema delle zone umide e della ricca biodiversità che racchiudono è invece trattato nel volume on-line **Terre d'acqua: zone umide a Primiero** scaricabile dal sito web della Comunità di valle (cultura.primiero.tn.it); il fragilissimo aspetto dei ghiacciai è invece il tema del recente volume di Erwin Filippi Gilli dal titolo **Cambiamenti climatici: effetti sugli ambienti di alta montagna** edito dall'Ente Parco.

LE GUIDE

Sono poi numerose le **guide escursionistiche** dedicate a Primiero, molte si concentrano sulle Pale di San Martino e sui trekking d'alta quota, altre sono dedicate a zone specifiche; tra le tante segnaliamo quella che riteniamo più completa ed esaustiva ov-

vero **Camminare: sentieri nelle Valli di Primiero, San Martino, Pale di S. Martino, Rolle e Vanoi** di Samuele Scalet, un volume curato ed efficace che descrive con precisione 118 facili itinerari di bassa e media quota.

I QUADERNI DEL PARCO

Una segnalazione particolare va dedicata alle numerose pubblicazioni realizzate dall'Ente Parco, già più volte citate sopra, ed in modo particolare alla collana **Quaderni del Parco** composta da 13 volumi che propongono una serie di ricerche e lavori ambientali, economici e storici sul territorio di Primiero; e alla guida intitolata **Parco naturale Paneveggio Pale di S. Martino: un viaggio per immagini** curato da Vittorio Ducoli e Maria Liana Dinacci che affronta i temi e i luoghi tutelati e valorizzati con brevi testi e immagini stupende.

È possibile consultare questi volumi presso la **Biblioteca Intercomunale di Primiero**.



Immagini tratte dall'**Archivio Parco Paneveggio Pale di San Martino** (foto di Carlo A.Turra, Bruno Bressan, Maurizio Salvadori, Mauro Cecco) e **Archivio APT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi**



Testi Angelo Longo
Grafica Erman Bancher
Disegni Nicola Degiampietro
Stampa Tipolito Leonardi - Imèr
Ed. 2018